

GLI EPITAFFI DEL CIMITERO EBRAICO DI ANCONA ACCUSATI DI ERESIA NEL 1625
DALL'INQUISIZIONE ROMANA PRESIDUTA DA URBANO VIII

All'interno della enorme documentazione conservata in Vaticano presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (ACDF) ci sono alcuni fascicoli riguardanti un processo del Sant'Ufficio di Roma contro gli epitaffi del cimitero ebraico sito sul Monte Cardeto¹ di Ancona.² La disputa, concernente i testi incisi nelle epigrafi funerarie,³ sorse nel 1624, per una denuncia sposta all'inquisitore della città, Fra Agostino da Reggio, da un ebreo converso di Ancona, col nuovo nome cristiano di Giovan Giorgio Aldobrandini.⁴ Il converso affermava che i testi degli epitaffi incisi sulle stele funerarie del cimitero di Ancona contenevano affermazioni eretiche, fra le quali che gli ebrei morti sarebbero risorti, avrebbero goduto della contemplazione di Dio in paradiso, affermando che la loro anima sarebbe stata legata nel vincolo della vita, oltre alle lodi dei loro morti che gli ebrei tessevano, ma che disturbavano i cristiani.⁵

L'inquisitore ritenne l'accusa insensata e, come spesso avveniva, mossa dal pretesto di spillare soldi agli ebrei, considerando inoltre che il loro cimitero era situato in un luogo separato, sul Monte Cardeto, dove i cristiani, che fra l'altro non conoscono l'ebraico, non andavano mai, e decise di non procedere.

Aldobrandini allora si rivolse al vescovo di Ancona il quale ritenne l'accusa gravissima e volle che il processo restasse nelle sue mani. Il vescovo fece arrestare alcuni ebrei coinvolti nelle denunce del neofito e ciò vide la netta opposizione del Sant'Ufficio. Si creò allora un conflitto di giurisdizione fra vescovo e inquisitore, che fondava le proprie ragioni sulla base della Costituzione *Multorum querela* emanata nel 1311, nella quale si affermava che inquisitori e vescovi dovessero agire congiuntamente, ma si proibiva ai vescovi di giudicare cause contro gli ebrei.⁶ Questi ultimi, infatti, preferivano sempre sottoporsi al giudizio dell'inquisitore locale o del Sant'Ufficio di Roma, considerati più retti e senza fini nascosti di chiedere soldi agli ebrei per penali dovute a norme che gli ordinari stessi imponevano.

Nell'agosto del 1624 fra Agostino da Reggio, l'inquisitore di Ancona, ricevette una richiesta d'aiuto da parte della comunità ebraica locale che si reputava molestata dal neofito Aldobrandini con aggressioni verbali e fisiche, sostenendo che nei testi incisi sulle stele funerarie degli ebrei, suoi ex-correligio-

¹ G. LARAS, *Il cimitero ebraico di Monte Cardeto ad Ancona*, in «La Rassegna Mensile di Israel» XXIX, 3-4 (1963), pp. 154-157.

² Il documento di questo processo è conservato nell'ACDF, So, ST., st, II2 f, cc. 1114 e segg., cc. 1114-1115. Per gli ebrei di Ancona si veda: L. ANDREONI, «Una nazione in commercio». *Ebrei di Ancona, traffici adriatici e pratiche mercantili in età moderna*, Franco Angeli, Milano 2019; ID. (cur.), *Ebrei nelle Marche. Fonti e ricerche. Secoli XV-XIX*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2012; ID., «Perché non se habbia più à tribulare». *Gli ebrei della Marca fra spazi economici e conflitti giudiziari alla metà del XVI secolo*, in M. CAFFIERO e A. ESPOSITO (curr.), *Gli ebrei nello Stato della Chiesa. Insediamenti e mobilità (secoli XIV-XVIII)*, Esedra, Roma 2012, pp. 109-147; S. ANSELMi e V. BONAZZOLI (curr.), *La presenza ebraica nella Marche. Secoli XIII-XX*, Ancona 1993, 10 contributi e 7 schede.

³ M. DEL BIANCO, *La Percezione dei riti e dei siti funerari degli Ebrei nella Società Cristiana in alcune fonti significative: un'analisi comparata*, in «Materia giudaica» XVII-XVIII (2012-2013), pp. 25-34.

⁴ La vicenda del processo per gli epitaffi anconetani è stata descritta in sintesi da G. MAIFREDA, *I denari dell'inquisitore. Affari e giustizia di fede nell'Italia moderna*, Einaudi, Torino 2014, pp. 291-299; Maifreda nella nota di p. 297 mi ringrazia per avergli segnalato questo studio.

⁵ E. ASHTOR, *Gli Ebrei di Ancona nel periodo della Repubblica*, in *Atti e Memorie. Deputazione di Storia della Patria delle Marche*, Ancona 1977.

⁶ MAIFREDA, *I denari dell'inquisitore*, cit., pp. 292-293.

nari, si trovavano affermazioni contro la religione cristiana. Roma ricevette immediatamente una lettera dall'inquisitore Agostino da Reggio, giudice di fede, in cui comunicava ai suoi superiori che i deputati della Comunità ebraica avevano chiesto di essere giudicati dal Sant'Ufficio. Gli ebrei di Ancona, dunque, si rivolsero al Sant'Ufficio che accolse la loro richiesta e ordinò che non dovessero essere molestati per la questione dei loro epitaffi, spesso allo scopo di spillare denaro dagli ebrei querelandoli e costretti a pagare delle multe. Il converso Aldobrandini, convocato dall'inquisitore il 17 agosto, non si presentò perché si era nel frattempo rivolto al vescovo il quale, contrariamente all'inquisitore, aveva ritenute gravi e valide le accuse sulle eresie contenute negli epitaffi, e voleva che questa causa fosse di sua pertinenza.

Ma i massari della comunità ebraica anconetana, ritenendo correttamente che la materia fosse di competenza del Sant'Ufficio romano, chiesero e ottennero di essere da esso giudicati e non dal vescovo, dal quale temevano che, col pretesto degli epitaffi eretici, egli volesse farne un'occasione guadagnare denaro, volendo punirli e tassarli per la *querelle* sul contenuto degli epitaffi. Agostino da Reggio, inquisitore di Ancona, non era d'accordo e non vedeva nei testi delle stele funerarie, alcuna affermazione blasfema o eretica, ma l'insistenza del vescovo non cedette e giunse ad arrestare alcuni ebrei che erano stati denunciati dal neofito Aldobrandini. La cosa giunse al Sant'Ufficio, che scrisse al vescovo di diffidare dal molestare in qualsiasi modo gli ebrei di Ancona.

1122 1109

Copias / die 23 Augusti 1627

Cum in aedibus officii habeatis in cimiteriis Hebraeorum reperiri non nullas verba inscripta in lapidibus dictorum Hebraeorum, et non nullas inscriptas in eisdem lapidibus in vulgari, quae verba, ut habetis in actis sunt contra fidem factam, et contra unum et idem, sicut etiam et illa inscriptis: quare admodum Reverendissimus vobis plenam veritatem habere super dictis, sicut P. Vicar. S. Officii, ut uno necum nobis, et admodum Reverendissimo locum Hebraeorum, et ut diligenter visitet, consideret omnia contenta in dictis lapidibus, quae sunt contra fidem factam, et contra unum, et in scriptis omnia redigat in formam.

Qui P. Vicar. vobis parere mandatis d. admodum Reverendissimi, et Constabularii ad dictum locum una cum P. Vicar. et P. Vicar. d. Maxellia ord. generalis, propterea lingua Hebraica, et per annos 75 circiter cum Joanne Giorgio nepotio de quo in Actis, et cum David Hebraeo d. Maxellia nepote d. P. Vicar. d. Maxellia, quibus omnibus per scriptis superad. P. Vicar. tradidit eisdem iuramentum de veritate dicenda, quod per veritatem factis d. Hebraeorum, et legentis Joanne Giorgio, et David Hebraeo d. P. Vicar. d. Maxellia superad. inter se tabat ut in fine actus lectis quibusdam verbis inscriptis in quodam lapide isto quatuor in mense diei cimiterii Hebraeorum a dictis nepotio, et Hebraeo P. Vicar. d. Maxellia superad. dixit, sicut illos verba in vulgari hic sunt interpretanda.

Fig. 1 – Lettera del 22 agosto 1624 in cui gli ebrei di Ancona esigono di essere giudicati dal Sant'Ufficio e non dal vescovo; f. 1122.

Nell'attesa che la questione fosse trattata a Roma, il 23 Agosto 1624 l'inquisitore di Ancona ordinò una perizia sulle lapidi del cimitero ebraico affidata a Vincenzo da Matelica, ebreo convertito e professore di ebraico, accompagnato da suo nipote rimasto ebreo David e dal neofito Aldobrandini che aveva mosso l'accusa contro gli ebrei. Ma al foglio 1237v degli atti del processo veniamo a sapere che Vincenzo da Matelica, ormai settantenne e a causa di gravi disturbi agli occhi, fu costretto a chiedere l'aiuto di uno studente di teologia, che gli preparò la trascrizione del testo ebraico degli epitaffi, con relativa traduzione in italiano, in modo che si potesse esaminare i testi dei 23 epitaffi sotto accusa. Per ordine del Vicario del vescovo, viene allora incaricato di espletare il lavoro un ebreo converso, studente di teologia, Fra Angelo Vincenzo d'Albacina, studente di teologia, dell'ordine dei predicatori.

I testi ebraici dei 23 epitaffi, le due versioni italiane e la loro revisione

A questo punto la questione di avere “la prova del delitto”, ossia il testo ebraico dei 23 epitaffi considerati eretici, con la loro versione in italiano, si fece complicata.

Nella documentazione della ACDF in Vaticano, del processo ci sono tre fascicoli relativi ai 23 epitaffi incriminati, dei quali due contengono la trascrizione del testo ebraico nel foglio di sinistra e la versione italiana a destra, mentre il terzo fascicolo contiene solo un'altra versione che migliora l'italiano delle prime due eseguite. Questa fu richiesta dall'Inquisizione romana quando ormai il pontefice Urbano VIII aveva dato ragione al vescovo di Ancona, ordinando che il processo si tenesse a Roma dall'Inquisizione.

Il primo quaderno è stilato dal summenzionato Fra Angelo Vincenzo d'Albacina e inizia al f. 1215 del grosso dossier fino al f. 1237. Nella metà inferiore dell'ultima carta compare l'attestazione nella quale l'estensore afferma di essere l'autore della presente copia del testo ebraico e della versione italiana. Come si è già visto sopra, egli era uno studente dell'ordine dei Predicatori, a cui fu chiesto di sostituire Vincenzo da Matelica, ammalato e con problemi alla vista, su ordine del vicario del vescovo, come si vede per esteso nella attestazione qui di seguito riportata. Lo studente dunque ricopia i testi ebraici degli epitaffi con una bella ed elegante scrittura ebraica semicorsiva. Sembrerebbe che questa sia stata la prima stesura della copia del testo ebraico e della sua versione, sollecitata dal vescovo.

*Fra Angelus Vincentius d'Albacina Sacrae Theologie studens ordinis Predicatorum de commissione propter impedimentos oculos Fratris Vincenty de Matthelica Predictus ordinis Predicatorum et de ordine D.D. Reverendissimi Vicarij Illustrissimi Episcopi huius Civitatis feci et scripsi hanc translatione de verba ad verbum lapidum hebreorum hoc est illos verbos in linguam Italicam metri modo. Ita est frater Angelus Vincentius d'Albacina studens.*⁷

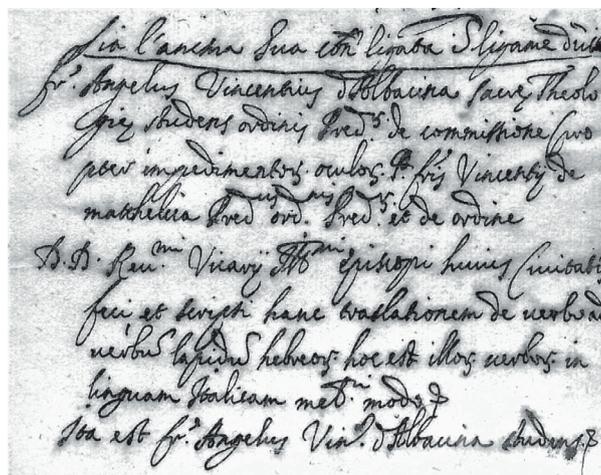


Fig. 2 – L'attestazione originale, siglata sotto l'ultimo epitaffio, in cui Angelo Vincenzo d'Albacina dichiara di aver trascritto il testo ebraico dei 23 epitaffi, con relativa versione italiana, f. 1238.

⁷ ACDF, al f. 1237v.

Il secondo quaderno inizia al f. 1246 fino al f. 1268 e, nel frontespizio, c'è il nome di chi ha copiato una seconda versione del testo ebraico dei 23 epitaffi, con relativa versione italiana; si legge *Interpretazioni di Pietro Martire da Pesaro Neofito*, che scrive con una grafia ebraica infantile e un po' goffa, con tratti retti e poco elegante. Cronologicamente questa copia è successiva alla prima.

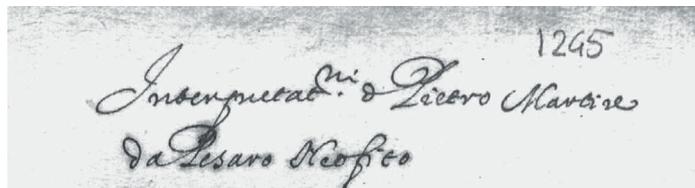


Fig. 3 – Pietro Martire da Pesaro Neofito nel f. 1245 attesta di aver trascritto le sue “Interpretazioni” ossia la trascrizione del testo ebraico e la traduzione italiana dei 23 epitaffi.

Il terzo quaderno si estende dal f. 1271 al f. 1294 e contiene solo la versione italiana migliorata delle prime due. Per far sì che i cardinali del Sant’Ufficio potessero comprendere meglio una buona traduzione italiana del contenuto degli epitaffi, si chiese di migliorare i testi facendo una revisione delle due traduzioni italiane eseguite. Di questo fu incaricato a Fra Pietro Pichi da Trievi (oggi Trevi nell’Umbria) dell’Ordine dei predicatori, maestro della sacra teologia e predicatore degli ebrei in Roma, ossessionato di riuscire a convertire gli ebrei, nonché autore di diversi libri di dispregio verso la falsa fede ebraica, e tuttavia scontento di averne convertiti solo pochi.⁸ Mentre i primi due copiatori e traduttori degli epitaffi erano ebrei convertiti, al contrario il Pichi non era un convertito e, in quegli anni del processo, viveva a Roma. Eccone una breve scheda di Fiamma Satta che ne illustra il profilo, i ruoli e l’attività conversionistica.

⁸ Pietro Pichi è noto per le sue opere in cui cerca di convincere gli ebrei a lasciare la loro vana religione invitandoli a passare al cristianesimo; una è il *Trattato della passione e morte del Messia contra gli ebrei* del Padre Fratello Pietro Pichi da Trievi dell’Ordine de predicatori, maestro della sacra theologia predicatore degli ebrei, in Roma nella stamperia dello Spada, appresso Stefano Paolino, 1618; altra sua opera è il *De partu virginis dei parae adversus Judaeos*, Romae 1621; una terza opera è la *Epistola a gli Ebrei d’Italia. Nella quale si dimostra la vanità della loro penitenza*, del P. Maestro F. Pietro Pichi da Trievi domenicano, Predicatore de gli Ebrei in Roma, in Roma Appresso Guglielmo Facciotto, 1622, con licenza dei Superiori; infine l’opera contenente *Le stolte dottrine de gli Ebrei con la loro confutatione*, Roma 1625. Le notizie più complete su di lui sono contenute in una Tesi di laurea discussa da Fiamma Satta nell’a.a. 1983-84, presso l’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Relatrice la Professoressa Anna Foa, Facoltà di Lettere e Filosofia, sul tema *Predicatori agli ebrei, catecumeni e neofiti a Roma nella prima metà del Seicento*; nella tesi si dedica al Pichi il capitolo 3, dedicato a *Un avversario della cabala: Pietro Pichi*. L’autrice ha poi pubblicato il suo studio con il medesimo titolo, focalizzato su Pietro Pichi e un altro predicatore, Joseph M. Ciantes, nel volume *Itinerari ebraico-cristiani. Società, cultura, mito*, raccolta di dodici studi senza un curatore, ma con una *Presentazione* firmata da Marina Caffiero, Anna Foa e Anna Morisi Guerra; Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Collana del Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all’età contemporanea, n. 1, Schena editore, Roma 1987, pp. 111-127. Si trovano altre informazioni su Pietro Pichi nel Web in questo sito “Una cronaca trecentesca di Santa Maria in Gradi” https://www.e-theca.net/emiliopanella/cronica/cr_vt61.htm (ultima consultazione 20/11/2022). Ecco alcuni dati biografici contenuti in questo sito: si afferma che il nostro predicatore compare fra i frati illustri del convento: «*Fra Pietro Picchi da Trievi maestro in Teologia, peritissimo nella lingua Hebraea, actual predicatore alli Hebrei in Roma, de’ quali molti ha convertiti alla fede di Cristo. Ha dato alla stampa l’anno 1618 un’opera intitolata Tractato della passione e morte del messia contro li Hebrei. Spero fra poco tempo si vedranno altre opere sue*». Nel 1627 Pichi si ritira a Trevi, dove muore nel 1637. Salmini, *Cronologia Gradensis (1706)*, AGOP XIV lib. C, I, p. 251 scrive sul nostro: «*Librum composuit ac praelo dedit anno 1618 inscriptum trattato della passione e morte del messia contro l’hebrei, et alium librum edidit inscriptum Le stolte dottrine degl’hebrei*». Pietro Picchi da Trevi (si noti Picchi) «ha dato alla stampa l’anno 1618 un’opera».

“Pietro Pichi, Maestro di Teologia, nacque alla fine del Cinquecento a Trevi; a Roma, nel 1604, ricevette da Paolo V l'incarico di predicatore agli ebrei e lo mantenne fino al 1626. L'anno successivo si ritirò a Trevi dove morì nel 1637, dopo aver rivolto per dieci anni la sua predicazione non più agli ebrei ma agli abitanti della sua città [...] Nella sua opera *De partu Virginis rivolgendosi a lettori cristiani, confida le sue amarezze di predicatore deluso*”. Sia Pichi che Ciantes non erano ebrei converti, ma cristiani.⁹

Un'anticipazione del processo agli epitaffi per le affermazioni eretiche si legge in un passo dell'opera di Pichi *Epistola agli ebrei d'Italia* in una requisitoria sul giorno di *Kippur*:

“E siate pur sicuri che mentre voi persevererete in codesta vostra ostinazione, non siate mai per esser esauditi & le vostre preghiere, orationi, digiuni e osservanze sono gettate e perdute; perché Dio non le accetta, non le rimira, anzi le ha in odio e le aborrisce”.¹⁰

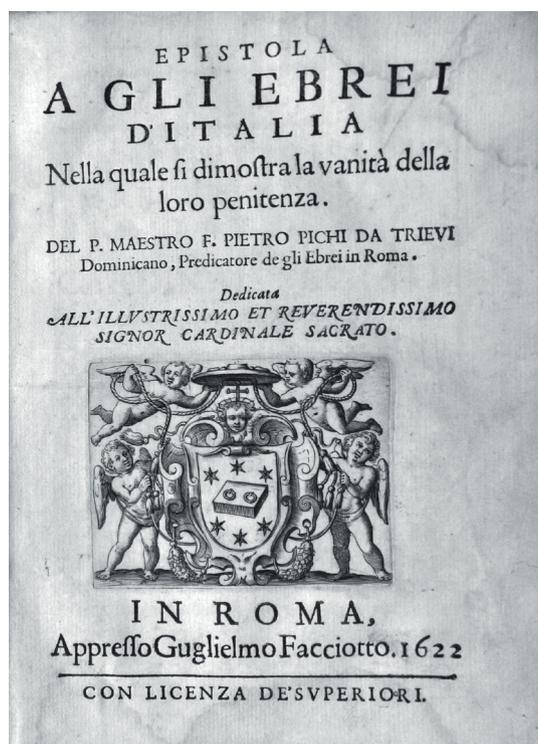


Fig. 4 – *L'epistola agli ebrei d'Italia. Nella quale si dimostra la vanità della loro penitenza*, opera di Pietro Pichi da Trevi, pubblicata a Roma nel 1622.

Pichi è anche un anticipatore del concetto di deicidio, perpetrato con la crocifissione di Gesù Cristo, e del conseguente castigo, che gli ebrei da popolo eletto a popolo che il Signore ha rinnegato, trasferendo l'elezione ai cristiani. Come scrive la Satta, e Pichi cita spesso il Talmud, specialmente i trattati *Sanhedrin*, *Berakot*, *Yalqut*, *Sotah* e *Yomah*, che la Chiesa rinnega radicalmente, mentre Pichi spesso modifica e deforma i testi rabbinici adattandoli alla dottrina cristiana. “Pichi mostra un atteggiamento ostile e di disprezzo verso gli ebrei che appaiono come vili, reprobri e meschini”, e i rabbini stessi sono “bugiardi, anzi così empri e perversi che non si sono vergognati di scrivere bugie così horrende”.¹¹ Egli inoltre disprezza come favole le idee qabbalistiche.

⁹ SATTA, *Predicatori agli ebrei*, cit., p. 114.

¹⁰ P. PICH I, *Epistola agli ebrei d'Italia*, Roma 1622, pp. 3-4.

¹¹ SATTA, *Predicatori agli ebrei*, cit., pp. 118-119.

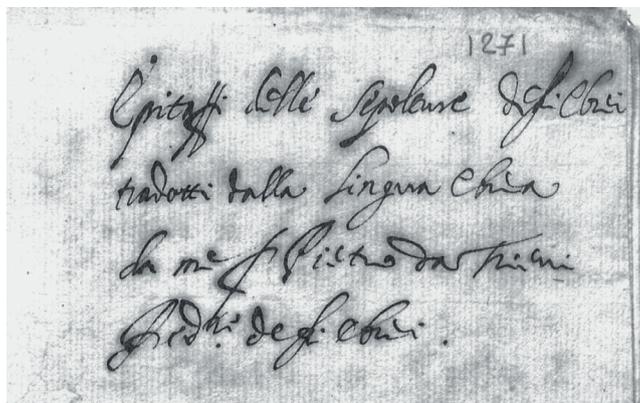


Fig. 5 – Pietro Pichi attesta la sua revisione dei due testi italiani al f. 1271: *Epitaffi delle sepolture degli Ebrei tradotti dalla lingua ebraica da me Pietro da Trievi predicatore degli ebrei.*

In realtà egli non trascrisse dal testo ebraico gli epitaffi, ma solamente rivide le due traduzioni italiane eseguite dai due neofiti. Nella revisione di Pichi si nota un italiano migliore, con meno errori, più scorrevole e succinto. Del resto il Pichi era un predicatore e autore di diversi volumi e ovviamente doveva conoscere e scrivere un italiano migliore.

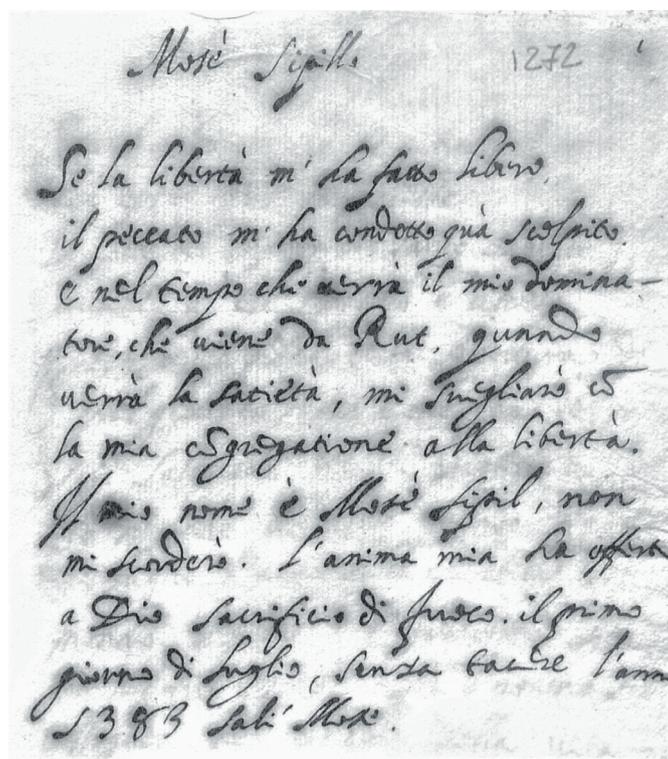


Fig. 6 – Il testo del primo epitaffio del defunto Mosè Sipilli nella revisione eseguita da Pietro Pichi, al f. 1272.

Le tappe dell'accusa e del processo e l'espurgazione degli epitaffi

L'8 ottobre del 1625, nella documentazione del processo si legge:

*Contra Judaicos Anconae proposita causa epitaphiorum ad sepulchra eorum cadaverum relato processu et auditis votis et cetera decreverunt ut judei non molestentur sed tollentur epitaphia ab illorum sepulchris procuranturque ne in futurum fiant.*¹²

E il 23 ottobre 1625 si legge che:

*Haebreorum Anconae petitum ut in eorum sepulchrum insculpere possint nomina, cognomina ac patria defunctorum ac tempus illorum obitiis locho mem.i. Ill.[inquisito]ri concedere noluerunt.*¹³

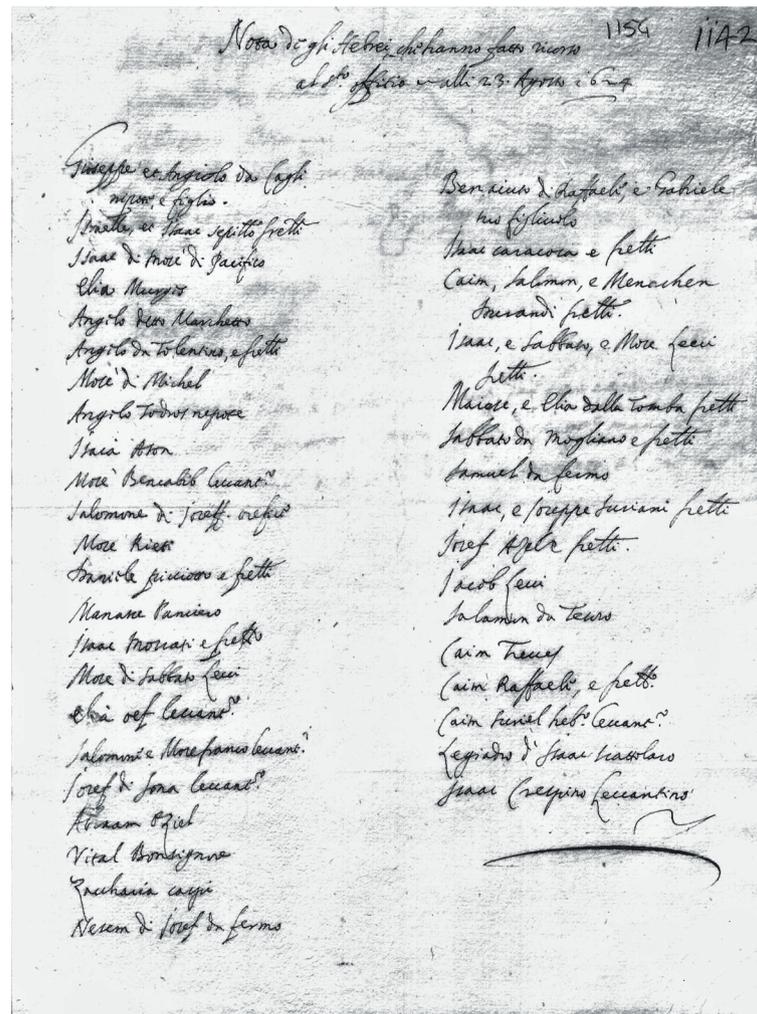


Fig. 7 – Elenco dei circa cinquanta ebrei di Ancona che il 23 agosto 1624 fanno ricorso al Sant’Uffizio perché la questione degli epitaffi accusati di eresia sia da esso giudicata e non dal vescovo; ACDS, f. 1154.

¹² ACDF, Decreta S. Offizio, 1625, c. 172 v: 8 ottobre 1625.

¹³ *Ivi*, c 180 v: 23 ottobre 1625.

Al f. 1298r in una lettera non datata e indirizzata agli Illustrissimi Reverendissimi Signori, di cui si può vedere il testo originale qui alla Fig. 11, si scrive quanto segue:

*L'Hebrei d'Ancona hanno espurgato l'epitaffi che tenevano sopra li loro sepolcri non avendoci lassato altro che il nome del defunto et il tempo del che non può seguir simbolo alcuno e tanto le fu ordinato dal Vicario del Vescovo, hanno ancora una fede della comunità d'Ancona che li loro cimiteri sono essere in mano loro non praticato mai da altri, e anco hanno sempre goduto diversi privilegi da sommi pontefici per l'occasione delli merci de Levante che vi conducono. Per tanto essendoli dal Vicario detto che per ordine di questa santa Congregazione non puol tollerarli manco così il puro nome e tempo così havuanti ricorrono loro alla SS. VV. Congregazione [...] Che conforme il così benigno uso di carità così tutti si compiaccino avere le molte raggioni concederli ... di poterli tener così espurgati o invero si degnino rimettere a Mons. Vescovo di Ancona che ci facci come li par che convenghi per la quiete del' loro e della città che essendo verso a quella il commercio di levantini che non di rado vengono di paesi lontani e se vole morano dove c'è necessario riti memoria del tempo della morte [...] Diminuiranno ancho il negozio e oltre a questo si riceverà per questo*¹⁴

Alla fine, il contrasto fra inquisitore e vescovo viene risolto a favore del secondo quando Papa Urbano VIII sostiene il vescovo e ordina che si tenga il processo presso l'Inquisizione romana in sua presenza. Si esamineranno le "eresie" e i passi contro la dottrina cristiana, contenuti negli epitaffi, e il giudizio darà ragione alle insinuazioni del converso Giovan Giorgio Aldobrandini, che le aveva denunciate al vescovo come eretiche. Urbano VIII emette di conseguenza i decreti dell'8 e del 23 ottobre 1625, nei quali venivano imposte agli ebrei residenti nei domini pontifici, oltre a nuove regole riguardanti i loro rituali funerari, il lutto, le modalità e i luoghi di sepoltura, in particolare l'obbligo di espurgare i testi scritti sulle stele funerarie.

Fu loro vietata, in segno di disprezzo, qualsiasi iscrizione tombale nei territori annessi allo Stato Pontificio, per cui si ordinò di cancellare qualunque iscrizione sugli epitaffi dei cimiteri ebraici. Successivamente venne vietato agli ebrei di collocare sui tumoli dei morti nemmeno una lapide per cui, conseguentemente, anche le lapidi già esistenti vennero rimosse e distrutte;¹⁵ con ciò si voleva cancellare persino il ricordo di chi non era più in vita.¹⁶ Le uniche tombe a cui fu permesso di essere onorate con la presenza di una *Masevah* (pietra funeraria) furono quelle di illustri rabbini o di grandi ebrei colti, unici a cui il decreto papale accordava questo onore.

“Con il decreto di papa Urbano VIII (23 ottobre 1625) sarà vietata in segno di disprezzo qualunque iscrizione tombale, per cui, nei territori che via via vengono annessi allo Stato pontificio, saranno rimosse e distrutte anche le lapidi preesistenti. Con ciò si voleva cancellare persino il ricordo di chi non era più, ma continueranno ad essere onorate dalla presenza di una *masevah* (stele o pietra) le tombe di insigni rabbini o comunque di uomini di grande cultura, unici ebrei cui il decreto papale accorderà questo onore. Tale interdizione, ribadita nel 1775 da Pio VI, resterà in vigore sino al 1846”.¹⁷

Il Papa Pio VI, nel suo Editto sopra gli ebrei promulgato il 20 Aprile del 1775, ribadiva e perfino rendeva più aspre, le norme emanate da Urbano VIII, proibendo perfino di porre pietre sulle tombe degli ebrei, norme che rimasero in vigore fino al 1846. Per Berliner questa normativa, che rinnova l'imposizione dei decreti urbaniani in specie gli articoli XI e XII, è la pagina più nera della storia dell'umanità.¹⁸

¹⁴ ACDF, So, St.st, II, f. ff. 1298.

¹⁵ Su questo si veda: A. BERLINER, *Storia degli ebrei a Roma. Dall'antichità allo smantellamento del ghetto*, Rusconi (vers. Ital.), pp. 221-223.

¹⁶ A. MILANO, *Il Ghetto di Roma: illustrazioni storiche*, Staderini, 1964, pp. 464-65, 564-66; e Id., *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963, p. 289. H. VOGELSTEIN e P. RIEGER, *Geschichte der Juden in Rom*, 2 vol. Berlino 1895 e 1896 (il II vol. è solo di Rieger), Vol. II, pp. 2000-2006.

¹⁷ M.L. MOSCATI BENIGNI, *Il cimitero ebraico di Pesaro fra tradizione e storia* disponibile online consultabile al sito <http://www.morasha.it/pesaro/07cimitero.html>; EAD. (cur.), *Itinerari ebraici. Le marche. I luoghi, la storia, l'arte*, 2020.

¹⁸ BERLINER, *Storia degli ebrei a Roma*, cit., alle pp. 263-270 l'editto sopra gli ebrei di Papa Pio VI, emanato il 5 aprile 1775: gli articoli XI e XII sulla proibizione delle lapidi e le restrizioni nel trasporto dei morti, sono

Il primo articolo della legislazione di Pio VI prevedeva che gli ebrei:

«Anche secondo i Decreti degli 8 e 25 Ottobre 1625, non possono apporre o far apporre né loro Sepolcri lapide, o iscrizione veruna, e perciò s'intende in avvenire proibito ad ognuno di conceder licenza di apporre tali lapidi, o iscrizioni sotto pena di demolizione de' Sepolcri, di Scudi cento, di Carcere, e di altre maggiori ad arbitrio».

Il secondo, invece, ordinava che gli ebrei:

Nel trasportare i Cadaveri non usino alcun Rito, cerimonia, o pompa funebre, e specialmente si astengano dal salmeggiare, e portare Torcie, e lumi accesi per la Strada sotto pena di Scudi cento, della perdita della Cera, e sotto altre pene Corporali ad arbitrio, alle quali soggiaceranno i Fattori, e i Parenti più prossimi del Defunto; ma solamente sia loro permesso di accendere lumi e di usare i loro soliti Riti, e pompa funebre, tanto nella Sinagoga, quanto nel luogo della Sepoltura, purchè in alcuno de' predetti luoghi non sia presente alcun Cristiano di qualunque sesso, e condizione, sotto le pene predette da incorrersi tanto da' Fattori, o altri Ebrei, che permetteranno l'accesso a' Cristiani, quanto dai Cristiani, che interverranno a questa cerimonia, o Rito degli Ebrei.

Ma torniamo agli epitaffi.

La revisione di Pietro Pichi delle due traduzioni italiane degli epitaffi richiestogli dal Sant'Ufficio

Innanzitutto, a differenza dei due altri traduttori che scrivono in maniera continua, senza punteggiatura, il Pichi mette diversi punti fermi per separare frasi diverse. Poi corregge degli errori, ad esempio nella versione II, corregge *peccato* con *peccato*, e di *generation in generatione* è reso con *sempiterno*. L'espressione *l'anima sua si possa alleggerare con l'altissimi*, è resa con *L'anima sua si rallegrerà tra i superni*; ancora la frase *lo faccia degno quello ch'alberga in cielo, di risvegliarlo con quelli che stan adormentati* è reso con *faccialo degno colui c'habita in cielo, di risvegliarsi insieme ad i dormienti*. Invece di *si partì per la sua supultura o sepultura* Pichi rende *Se n'andò all'altro mondo* e, invece di indicare il mese di Av, scrive *del mese da consolarsi*. Inoltre, invece di *pietra supulturale o supolturale*, egli preferisce l'espressione migliore *Pietra di sepultura*. Non di rado Pichi mette delle lettere doppie quando ci vanno e le toglie nelle parole in cui non ci vanno nelle traduzioni dei due conversi, Angelo Vincenzo d'Albacina e Pietro Martire. Anche se nel primo quarto del Seicento l'italiano non era ancora consolidato e, a consolidarlo, fu molto importante la traduzione italiana della Bibbia eseguita da Giovanni Diodati nel 1607 ed una seconda edizione del 1640/41,¹⁹ appare chiaro che l'italiano di Pietro Pichi è più scorrevole e migliore di quello dei due neofiti.

Si confrontino qui di seguito la versione italiana di Pietro Martire e la revisione di Pichi nell'epitaffio n. 4 inciso sulla tomba dell'ebreo defunto Mordecai Casun morto nel 1618. Se la grafia dell'ebraico di Angelo Vincenzo d'Albacina è migliore e più elegante di quella dell'altro converso, la sua traduzione italiana è in genere abbastanza simile a quella di Pietro Martire. Entrambe sono redatte in un italiano seicentesco stentato e non omogeneo, scorretto, ancora influenzato dal latino e liquido ad esempio nello scrivere in maniera diversa la stessa parola. Per evidenziare le diversità di espressione e di stile dell'ita-

riportare da A. MILANO, *Il Cimitero ebraico sull'Aventino*, in «La Rassegna Mensile di Israel», seconda serie, Vol. 9, No. 5/6 (Settembre-Ottobre 1934), pp. 240-248 in particolare p. 243.

¹⁹ Giovanni Diodati (1576-1649) fu un biblista italiano di famiglia lucchese, ma nato in Svizzera e di fede protestante. La Bibbia in lingua italiana, con annotazioni, venne pubblicata a Ginevra nel 1607 col titolo *La Bibbia, cioè i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, nuovamente traslatati in lingua italiana da Giovanni Diodati di nation lucchese*. Tradusse dalla lingua originale, tenendo però d'occhio la versione di Massimo Teofilo, perché anch'essa dipendente dalla lingua originale. Diodati nel 1558 fu sospettato di eresia, quindi rimosso dalle sue cariche ufficiali e citato a comparire a Roma davanti al Sant'Ufficio, che, tuttavia, dopo alterne vicende dopo due anni lo rilasciò.

liano dei due conversi, nella revisione migliorata eseguita da Pietro Pichi basta confrontarli con lo stile migliore e l'editing delle parole scritte in maniera un po' più corretta. Ecco un esempio di confronto fra la versione italiana di Pietro Martire e quella di Pietro Pichi. Si mettono in corsivo le affermazioni che saranno considerate eretiche dall'Inquisizione.

Pietro Martire

Mordecai Casun. Homo honorato et laudato le opere sue / di generation in generatione saranno / laudate. l'anima sua si possa / ralegrare con li altissimi, che ha / ralegrato il core de' meschini / confermò il precetto d'aprire le / mane per le limosine per li forestieri / la casa sua era aperta, lo faccia / degno quello ch'alberga in / cielo, di risvegliarlo / con quelli che stan adormentati, pietra / supulturale del vecchio magistro Sig. Mordecai Casun buona memoria, / si partì per la sua supultura di / Sabbato santifico a 15 del mese di / au anno 5378. / Sia l'anima sua collegata in legami di vita.

Pietro Pichi

Mordecai Casun. Huomo honorato e celebrato. L'opere sue / in sempiterno sarranno laudate. L'anima sua / si rallegrarà tra i superni: perchè / ha rallegrato il cuore di meschini, ha osservato il precetto d'aprire le mani / per l'elimosine, per li forastieri la / casa sua era aperta, faccialo degno / colui c'habita in cielo, di risvegliarsi / insieme ad i dormienti. Pietra di sepoltura dell'eccellente / vecchio Signor Mardocheo Chasun / buona memoria. Se n'andò all'altro mondo / in giorno di Sabbato a 14 del mese da consolarsi, l'anno 5378. / Sia l'anima sua collegata nei vincoli della vita.

Le due grafie per la copia del testo ebraico degli epitaffi

Come abbiamo già rilevato, passeremo ora a confrontare le due grafie nella trascrizione del testo ebraico, rilevando che quella di Pietro Martire è meno calligrafica, dai tratti verticali, goffa ed elementare rispetto a quella dello studente Angelo Vincenzo d'Albacina, più elegante e sciolta. Non risulta che, per eseguire la revisione migliorativa dell'italiano, richiesta dal Sant'Uffizio di Roma per il processo, Pietro Pichi abbia anche lui trascritto di sua mano una terza copia del testo ebraico degli epitaffi.

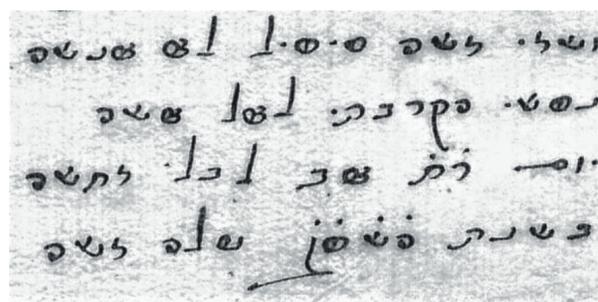
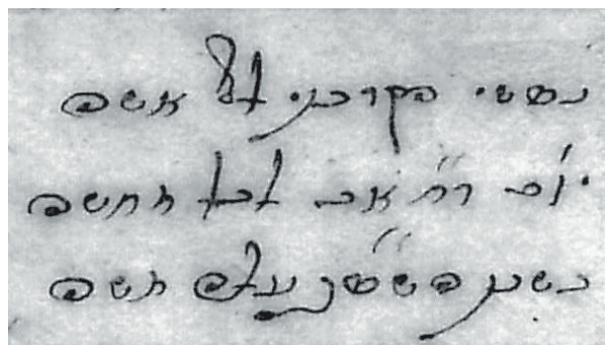


Fig. 8 – A sinistra, la bella grafia ebraica corsiva italiana, con legature, più sciolta ed elegante, di Angelo Vincenzo d'Albacina nell'epitaffio n. 1, f. 1215v.

Fig. 9 – A destra, la scrittura ebraica, semplice ed elementare di Pietro Martire da Pesaro, nell'epitaffio n. 1.

Nella prima riga, seconda parola הזירות o *ha-herut* “la libertà” il d'Albacina fa una legatura fra la *waw* e la *taw* e ancora, nella terza riga dal basso, lega *alef* con la *lamed* nella parola לאל o *le-El* “a Dio”; ancora, quarta riga dal basso, nella frase ושמי משה סיפיל “e il mio nome è Mosè Sipil” si legano la *pe* e la *yod*, e in molti altri casi. Pietro Martire scrive in ebraico alcune forme desuete delle lettere, come dell'*alef* – ad esempio la prima lettera delle righe 1 e 4 – e anche della *'ayin* e della *mem*.

I 23 epitaffi incriminati

Nella descrizione del testo ebraico degli epitaffi e delle loro tre versioni italiane, che qui incomincia, si segue questa *mise en page*: due immagini in alto, a sinistra il testo ebraico vergato nella bella ed elegante grafia di Angelo Vincenzo D'Albacina e, a destra, quello trascritto da Pietro Martire di Pesaro, in una scrittura meno elegante e un po' goffa.

In basso si riportano le tre traduzioni italiane: la I dall'ebraico all'italiano eseguita da Angelo Vincenzo d'Albacina; la II tradotta dal neofito Pietro Martire, mentre la III contiene la revisione e il miglioramento che Pietro Pichi ha fatto di esse.

Nei documenti dell'ACDF il quaderno con il testo ebraico e la versione italiana a fronte di Angelo Vincenzo D'Albacina (d'ora in poi A.V. d'Albacina) si trova ai ff. 1215-1237; quello, col medesimo contenuto, di Pietro Martire da Pesaro nei ff. 1246-1268; infine, il quaderno contenente la revisione delle due versioni italiane eseguita da Pietro Pichi, si trova ai ff. 1271-1294. In ogni epitaffio si indica il foglio delle due copie del testo ebraico, quello delle traduzioni italiane e, da ultimo, il foglio della copia ufficiale della revisione del Pichi, usata nel processo dal Sant'Ufficio.

Purtroppo a volte il testo ebraico non è di chiara lettura perché si confonde in modo marchiato con l'inchiostro delle lettere e delle parole della traduzione italiana, avendo imbevuto e marchiato il supporto cartaceo, mescolandosi con le lettere ebraiche che si trovano nel verso dello stesso foglio. Per i due testi di A.V. d'Albacina e di Pietro Martire, ebraico e italiano ad apertura del quaderno sono sempre il primo a sinistra (nel f. verso precedente) e la seconda a destra (nel f. recto seguente).

L'ordine dei documenti sarà dunque: in alto a sinistra testo ebraico di A.V. d'Albacina, a destra, quello di Pietro Martire; in basso la tre versioni italiane, in ordine la prima (I) di A.V. d'Albacina; la seconda (II) di Pietro Martire e la terza (III) revisione del Pichi.

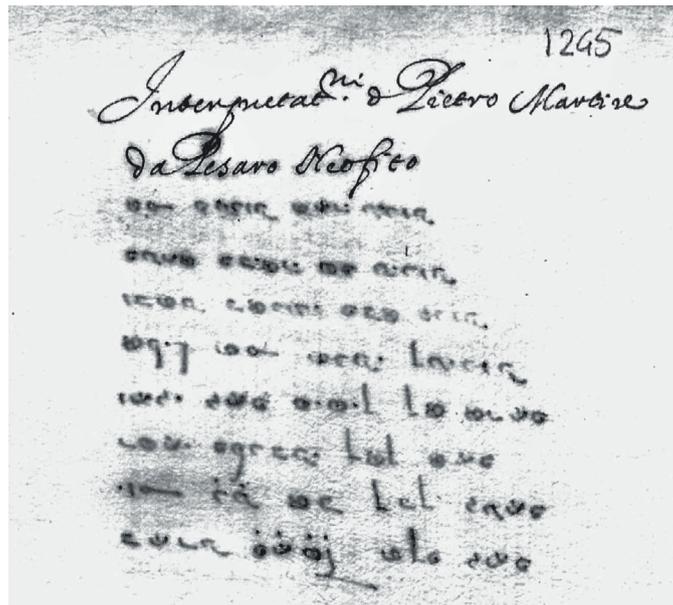


Fig. 10 – Il primo f. 1245, con l'intestazione di Pietro Martire, in cui si vede il testo ebraico speculare del primo epitaffio, avendo l'inchiostro marcato anche il recto della pagina precedente 1245v.

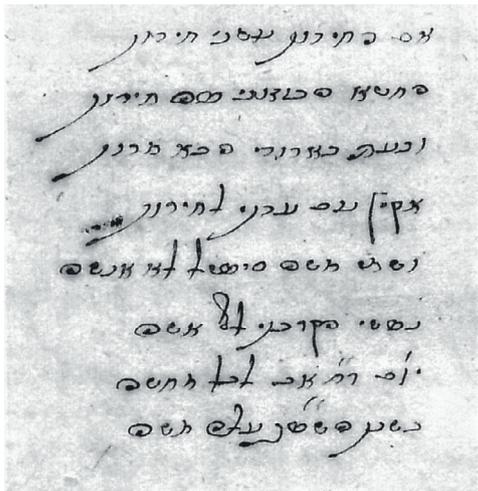
1298 1243

Mⁿⁱ et Pⁿⁱ Sⁿⁱ

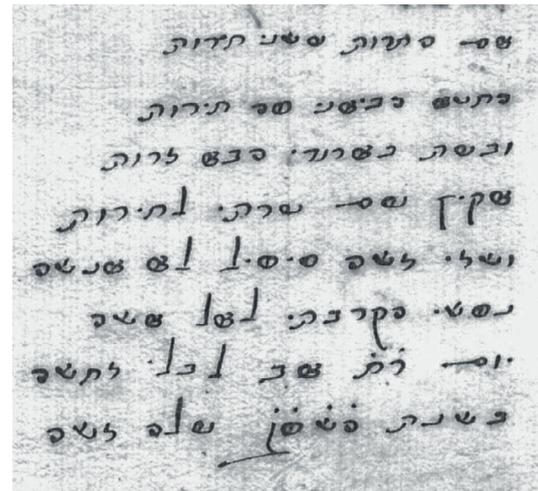
I. Hebrei d'Ancona hanno espurgato l'epitaffij che conueno sopra li loro sepolcri non si uendoci. L'anno altro che il nome del defuncto et il tempo della morte, del che non puot seguir uindolo alcuna e tanto le fu ordinato p^o del Vicario del Vescovo, fanno auct^a na una fede della Comunita d'Ancona che li loro cimisesi sono etia maas in loro non poterinto mai da altri, et anco hanno sempre goduto liuesti priuileggi da Som^o Pontefice fin p^o l'ocorre delli mesi de Quante de ui condusoro. Per tanto ex^o doli del Vicario detto che p^o ad. di g^o non g^o mai puot tollerati maas con il puo nome e tempo con Anconitani ricorono l'an^o 1480. M^o me^o l'ep^o de conforma M^o l'or benigno uso di curia con tutti i conuincio. Hanc^o le p^o de Reggioni concedenti q^o di potest^o tener con espurgati o uero p^o defuncto rimettenti a^o M^o del d'Ancona de in q^o p^o come li par che conuenghi p^o gli^o del loro e della p^o de che etia uate a q^o il conuincio de l'Anconitani che n^o di loro uengano di p^o conueni e in^o uelles morano. done l'e^o necessario n^o in memoria del tempo della morte se g^o poco no^o uelle tollerato diminiurano anco il negocio se o^o de^o p^o ricorono p^o p^o sig^o p^o gli^o Qu^o Deus p^o

Fig. 11 – Lettera in cui si afferma che gli ebrei di Ancona hanno espurgato gli epitaffi, nel f. 1298.

EPITAFFIO I - Mosè Sipillo m. 1623



A.V. d'Albacina - f. 1215v



Pietro Martire - f. 1245v

I testi in corsivo sono dell'autore e indicano le affermazioni considerate eretiche.

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1216

Lapis Moysi Sipilli. Se la libertà m'ha fatto libero, / il peccato mi ha fatto qua sculpito, / e nel tempo di venire del mio movimento, / che verrà il mio *godimento* gusto /, mi svegliarò con la mia congrega alla libertà, / il mio nome Moysé Sipillo, non / mi smenticarò / l'anima mia ho offerto a Dio per / Sacrificio il giorno primo / del mese di Hau (Av), senza tacer l'anno / 5383 ascese Moysé.

Versione II – Pietro Martire, f. 1246

Moisi Sipilli. Se la libertà mi ha fatto libero / il peccato mi ha fatto qui scolpito / e nel tempo di venire il mio movimento, che venerà il satiamento / mi sviglierò a la mia congrega / alla libertà / il mio nome Moisé Sipillo non mi scorderò / l'anima mia ho offerto a Dio per sacrificio / il giorno primo di Au (Av) senza / tacere l'ano 5383 salì Moise.

Revisione III – Pietro Pichi, f. 1272

Mosè Sipilli. Se la libertà m'ha fatto libero, / il peccato m'ha condotto quà sculpito, / e nel tempo che verrà il mio domina- / tore, che viene da Rut, quando / verrà la satietà, mi svegliarò ed / la mia congregazione alla libertà. / Il mio nome è Mosé Sipil, non / mi scorderò. L'anima mia ho offerto / a Dio Sacrificio di Fuoco. il primo / giorno di Luglio, senza tacere l'anno / 5383 Sali Mosé.

Commento

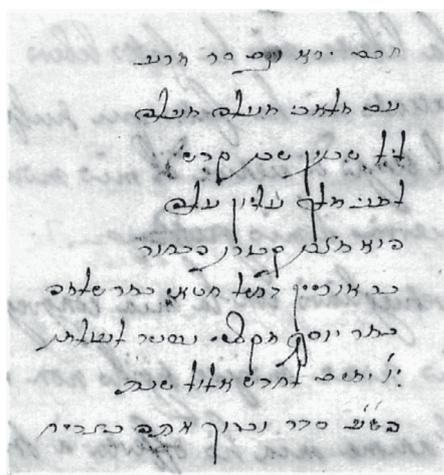
La traduzione dall'ebraico degli epitaffi, in genere e questo compreso, è libera, non letterale e con diverse parole aggiunte per spiegare meglio il significato, che a volte è errato. Va notato che le due trascrizioni dell'ebraico, pressoché identiche con qualche minima differenza, sono state tradotte non alla lettera, ma con diverse frasi o termini aggiunti a volte incomprensibili. Non mancano degli errori e delle interpretazioni errate del testo. Anche la traduzione italiana del Pichi è migliorata e più succinta, anche se a volte lascia a desiderare. Le prime quattro righe dell'epitaffio escono tutte con la rima in *-rut* mentre le altre quattro escono due in *-sha* e le altre due in *-she*; si osservi la differenza di traduzione diversa dei due ebrei convertiti e quella, pure diversa, di Pietro Pichi. Angelo Vincenzo d'Albacina traduce la riga tre così: *e nel tempo di venire del mio movimento, che verrà il mio gusto*; Pietro Martire rende: *e nel tempo di venire il mio movimento che venerà il satiamento*. Pichi invece legge la terza riga dall'alto *“e nel tempo in cui verrà il mio David che discende da Rut”*, alludendo a Rut la moabita, bisnonna del re Davide e, quindi, antenata del Messia atteso dagli ebrei. Tutte e tre le versioni traducono l'ultima parola della penultima riga con *“senza tacere l'anno”*. A mio avviso l'ultima parola *mahšeh* (cfr. Isaia 57,11), che fa rima con quella della riga finale *Mošeh*, significa che Moisé Sipillo *in silenzio* è salito al cielo.

Vediamo ora l'epitaffio di questa prima stele, di cui trascrivo il testo ebraico e aggiungo una versione italiana letterale.

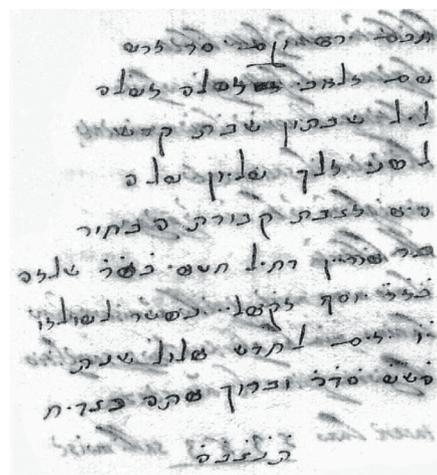
אם החירות עשני חירות / החטא הביאני פה חירוט / ובעת בא דודי הבא מרות / אקיץ עם עדתי לחירות / ושמי משה סיפיל לא אנשה / נפשי הקרבתי לאל אשה / יום ר"ח אב לכל מחשה / בשנת השפ"ג עלה משה.

Se la libertà (*herut*) mi ha fatto libero (*herut*) / il peccato mi ha portato qui scolpito (*harut* anche con *taw* finale *harut*) / e nel tempo in cui verrà il mio David che viene da Rut, mi sveglierò con la mia comunità ('*edati*) nella libertà (*herut*) / e il mio nome Mosè Sifilli non sarà cancellato, / ho sacrificato la mia anima a Dio. / Il giorno del capo mese di Av, in pieno silenzio (Is. 57,11) / nell'anno 5393 (A.D. 1623) Mosè ascese.

EPITAFFIO 2 - Salamon ben Yosef da Cagli m. 1610



A.V. d'Albacina - f. 1216v



Pietro Martire - f. 1246v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1217

Lapis quondam iuvenis Salomonis de Callio. Savio e temente et assente di male / con opere degne, et grate / *la notte del Sabbato santuale / avanti al Re altissimo ascese* / questa pietra sepolcrale, è del giovane / intilligente et temente del peccato / Signor Salomone figliuolo del Signor / Giosepe / si partì per la sua / sepultura à 16 giorni / del mese Illul (Elul), anno 5320 / ordine della bibia della settimana corrente / et benedetto tu nel tuo egresso / *sia l'anima sua conligata in legami de vita.*

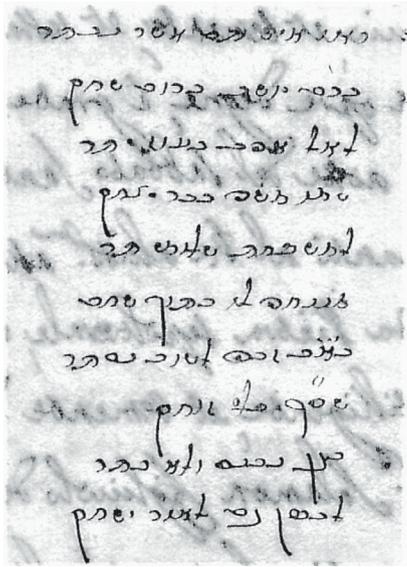
Versione II – Pietro Martire, f. 1247

Salomon di Cagli. Dotto et temente, e cesante il male, / con opere degni et gdatiti / *la notte di Sabbato santuale avanti / al Dio altissimo è salito* / essa pietra sepolcrale è del / giovane, intiligente et temente / il peccato Sig. Salomone del Sig. / Iosef da Cagli, si partì per la sua / supultura a 16 giorni del / mese Ilul (Elul), anno 5370 ordine / della bibia della settimana / corrente, et benedetto tu nel tuo uscire / *sia l'anima sua collegata in legami di vita.*

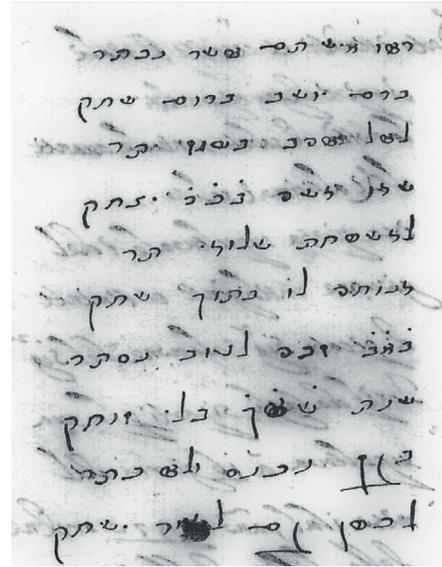
Revisione III – Pietro Pichi, f. 1273

Salomon da Cagli. Savio, timorato, che si ritira dal male, / con opere alte ed eccelse. / *La notte del riposo del Santo Sabbato / avanti al Re Soprano è ascreso.* / Quest'è La pietra della sepultura di / quel giovane, dotto, e che teme del peccato / Signor Salomone del Signor Gioseffe da Cagli. / Se n'andò all'altro mondo a 16 di Luglio, l'anno della creazione del / mondo 5370. E benedetto sia / tù nel tuo uscire. *Sia l'anima sua / colligata ne i vincoli della vita.*

EPITAFFIO 3 - Moisé di Isacco Selomi m. 1621



A.V. d'Albacina - f. 1216v



Pietro Martire - f. 1247v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1217

Lapis quondam moysi de Isac Pacifici. Vedete che homo semplice, et che è aspettato, / in voi sta con allegrezza giocando per chè / *ha amato Iddio con fortezza assai.* / Il nome suo Moisé figliuolo di Isach del, / parentato de Pacifici. *Provedigli riposo / a lui dentro al cielo.* / Di Au (Av) si purificò al 17 / fu riposto l'anno 381, *senza impedizione / con quiete entrò, et non aspettò.* / Di fame de ruina / se ne burla.

Versione II – Pietro Martire, f. 1248

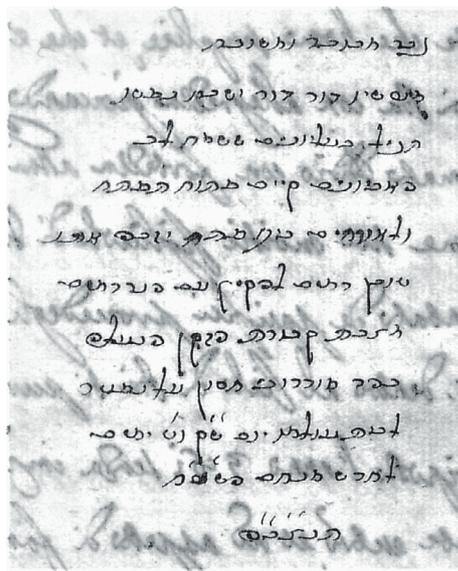
Moisé di Pacifici. Vedete homo puro, ché caspitato / in voi stà con allegrezza gioviale / *per ché à Dio amato con forteza asai* / il nome suo moise figliolo di Isaco, / del parentato di pacifici *provedegli / riposo a lui dentro al cielo,* di / av si porificò alli 17 fu riposto / con quete entro et non aspeto, di / fame di ruina se ne burla.

Revisione III – Pietro Pichi, f. 1274

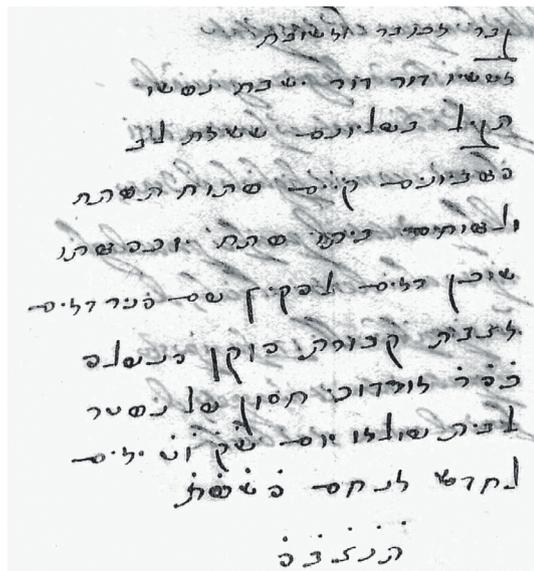
Mosé Selomi. Vedete huomo perfetto, ch'è adornato, / in alto Cielo ~~in alto si rallegra~~ [cancellazione del Pichi] siede. / *Ha amato Dio con fortezza assai.* / Il suo nome è Mosé figliuol d'Isaac, / della famiglia di Selomi. *Providili / riposo a lui* [idem cancellato] *nel mezo del cielo.* / Di Luglio meritò il bene; s'ascese / l'anno 381. Senza scomodo *in paradiso / S'è ritirato,* e non ha aspettato. Di fame / e di ruina si burla.

Commento: le dieci righe dell'epitaffio presentano una rima alternata *-tar* e *-hac* in nove della dieci righe, variando solo nella linea 6 con *-chem*.

EPITAFFIO 4 - Mordocai Casun m. 1618



A.V. d'Albacina - f. 1218v



Pietro Martire - f. 1248v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1219

Lapis quondam Assun (in ebraico חסון). Homo honorato et laudato le opere sue / in generatione et generatione sarranno / laudate, *l'anima sua si possa allegrare / con l'altissimi, che han rallegrato il core de / meschini confermò il precepto di aprire le / mani per le lelimosine, per li forestieri la casa / sua era aperta, il facci degno quello ch' alberga / in celo di risvegliarlo con quelli ché stano / addormentati.* Pietra supolturale del vechio / magistro Sig. Mordechai Assun bona memoria, / si partì per la sua sepoltura di Sabbatho santifico / alli 15 del mese di Au (Av) Anno 5378. / *Sia l'anima sua conligata in ligami di vita.*

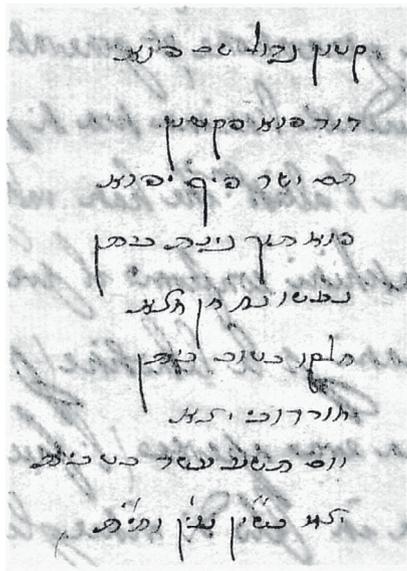
Versione II – Pietro Martire, f. 1249

Mordecai Casun. Homo honorato et laudato le opere sue / di generation in generatione saranno / laudate. *l'anima sua si possa / ralegrare con li altissimi, che ha / ralegrato il core de' meschini / confermò il precetto d'aprire le / mane per le limosine per li forestieri / la casa sua era aperta, lo faccia / degno quello ch'alberga in / cielo, di risvegliarlo / con quelli che stan adormentati,* pietra / supulturale del vecchio magistro Sig. Mordecai Casun buona memoria, / si partì per la sua supultura di / Sabbatho santifico a 15 del mese di / au (Av) anno 5378. / *Sia l'anima sua collegata in legami di vita.*

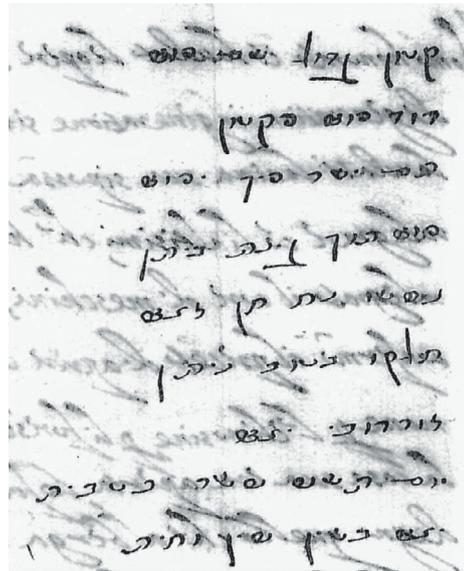
Revisione III – Pietro Pichi, f. 1275

Mordochai Chasun. Uomo honorato e celebrato. L'opere sue / in sempiterno saranno Laudate. *L'anima sua / si rallegrarà tra i supremi: perchè / ha rallegrato il cuore dé meschini / ha osservato il precetto d'aprire le mani per l'elemosine. per li forastieri la / casa sua era aperta. faccialo degno / colui c'habita in cielo, di risvegliarti / insieme con i dormienti. / Pietra di sepoltura dell'eccellente / vecchio Signor Mardochio Chasun / buona memoria. Se n'andò all'altro / mondo il giorno di Sabbatho a 15 del / mese da consolarsi, l'anno 5388. / *Sia (l'anima) Sua collegata ne i vincoli della vita.**

EPITAFFIO 5 - Mordochéo di David m. 1618



A.V. d'Albacina - f. 1219v



Pietro Martire - f. 1249v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1220.

Lapis iste quondam Mordochai seu Angeli marchetti. Piccolo, grande là è esso. / David, esso è il piccolo / puro, et buono come sai, / *lui è dentro al orto del Palazzo.* / *l'anima sua si riposa e gratia impetra* / la parte sua per ben l'ha dispensata / l'mordochai uscì alli 19 giorni di Teved / Anno 378.

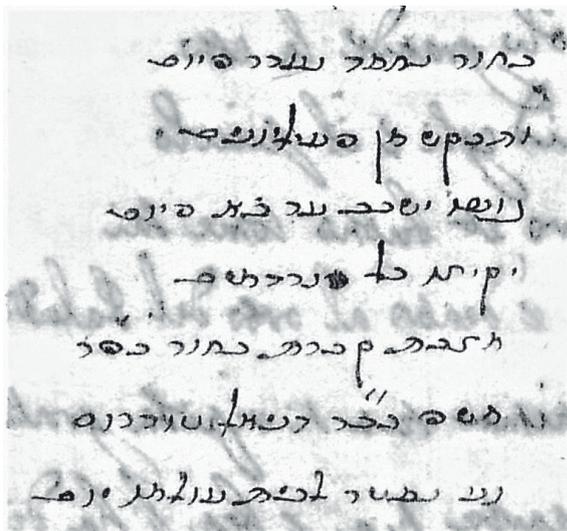
Versione II – Pietro Martire, f. 1250

Mordochai di David. Piccolo grande là è esso / David esso è il piccolo / puro e retto si come è lui / *lui è dentro a l'orti del palazzo* / *l'anima sua possa gratia inpetra* / *la parte sua per bene l'ha dispensata* / il Mordocai uscì alli giorni 19 / di tevet anno 378.

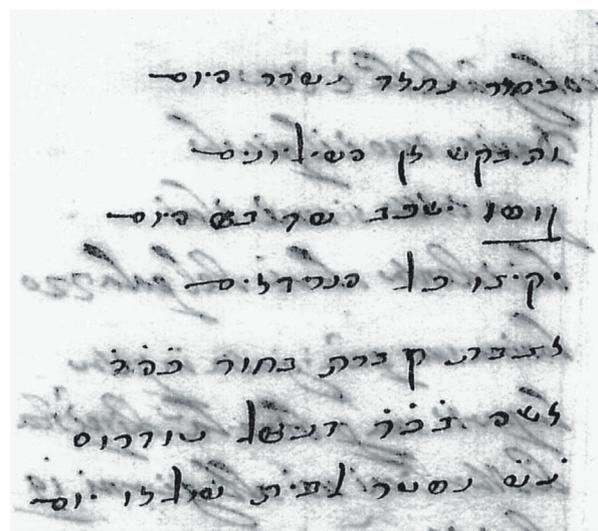
Revisione III – Pietro Pichi, f. 1276

Mardocheo di David. Piccolo, grande là e egli. / David, egli è il piccolo / Puro, e retto si come egli / *è dentro al giardino del palazzo.* / *L'anima sua riposo e gratia ha trovato.* / La parte sua in bene è stata dispensata / Da (Mardocheo) uscì a 19 di Dicembre, / l'anno 5378.

EPITAFFIO 6 - *Moise ben Daniel Todros m.* [manca l'anno]



A.V. d'Albacina - f. 1220v



Pietro Martire - f. 1250v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1221

Lapis iste Moysi filiy Danielis Todros. Giovane bramato manca hoggi / *fu ricercato da quello, che sta al celo / il suo corpo giacerà insin al quel giorno / nel quale si risvegliaranno tutti gli addormentati.* / Pietra sepoltrale del giovane / Signor Moisé / del honorato Daniel Todros *gli dia riposo / à lui l'altissimo.* / Si parti per la sua sepoltura il giorno [mancano giorno, mese e anno].

Versione II – Pietro Martire, f. 1251

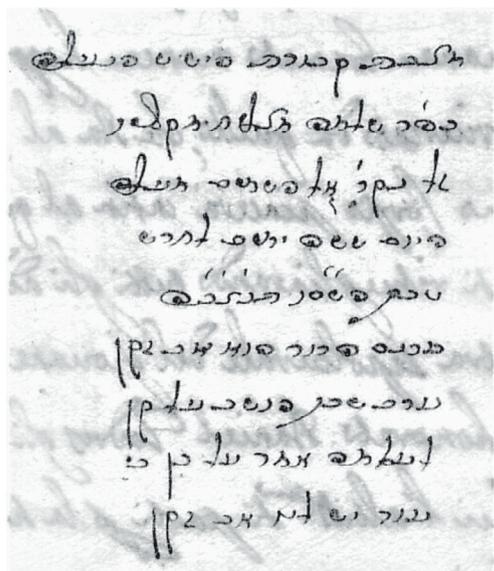
Moisé Todros. Giovane desiderato manca oggi / *fu ricercato da quello che sta in / alto, il corpo suo iacerà sino / ché verrà quel giorno / che si svegliaran tutti li adormentati* / pietra supulturale del giovane / Signor Moise del honorato Daniel / Todros *gli dà riposo a lui l'altissimo,* si parti per la sua supultura il giorno [manca].

Revisione III – Pietro Pichi, f. 1277

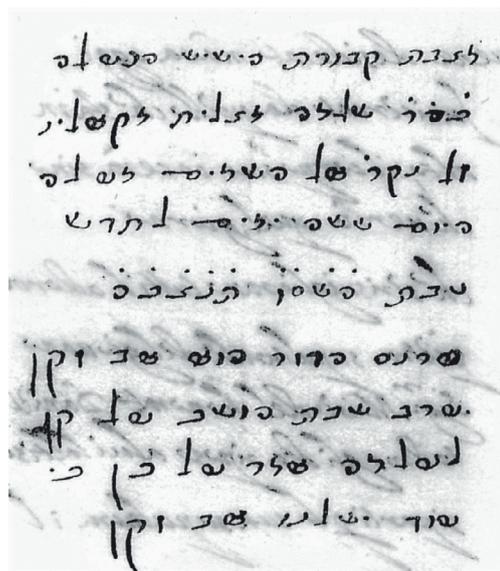
Mosé Todròs. Giovane desiderabile manca hoggi. / *è stato ricercato da chi sta in alto.* / Il corpo suo giacerà sinche venga / *quel giorno, nel quale si destaranno / tutti i dormienti.* / Pietra di sepoltura del giovane Signor Mosé dell'honorando Signor Daniele / Todròs. *Gli dia pace l'altissimo.* / Si parti per l'altro mondo il dì [...]

Commento: il testo alterna rime bacciate in *-om* e *-im* nelle righe 1-4 e 6-7, con variante alla riga 5 in *-av*.

EPITAFFIO 7 - Salomon Prospero da Cagli



A.V. d'Albacina - f. 1221v



Pietro Martire - f. 1251v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1222

Lapis iste est senis Salomonis prosperi Callio. Pietra sepolcrale del decrepito et magnifico / Signor Salomone prospero da Cagli / bona memo-ria fu richiesto da / Dio al Cielo in alto / nel giorno di venerdì à 6 giorni del mese/ di teved 5366 / sia l'anima sua conligata / in ligame dell' vita / governatore della uni-versà, et egli padre vecchio, la vigilia di sab-ato fu posto nel nido per, Salomone si puol / dire per questo che havemo un padre vecchio.

Versione II – Pietro Martire, f. 1252

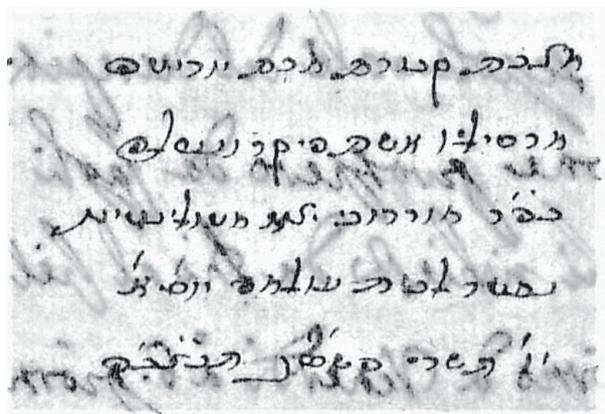
Salomon prospero da Cagli. Pietra supulturale del decrepito magnifico / Signor / Salomone prospero da Cagli, / (di) bona memoria fu chiamato da / Dio al cielo in alto nel giorno /di venerdì ò 6 giorno del / mese di tevet anno 5366. / Sia l'anima sua collegata in legami di vita. / Governatore della universita / esso padre vecchio, la vigilia / di Sabato fu posto nel nido per, / Salomon si pol / dire per questo / ch'avevamo un padre vecchio.

Revisione III – Pietro Pichi, f. 1278

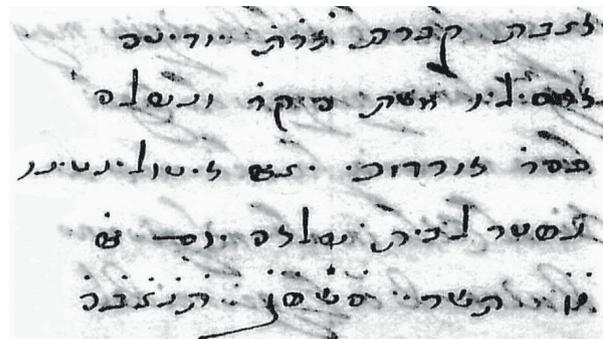
Salomon Prospero. Sepoltura del vecchio decrepito eccellente / Signor Salomon Prospero da Cagli, (di) buona memoria. / è stato chiamato al cielo di sopra il giorno / sesto, del mese di Dicembre, l'anno 5366. / Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli della vita. / Governatore della Republica (degli ebrei) esso padre / vecchio, la vigilia del Sabbatho fu / posto nel nido. per salomon si puo / dire, ch'ancora habbiamo un padre / vecchio.

Nelle ultime quattro righe assonanze sull'anzianità del defunto -zaqen -qen -ki -zaqen.

EPITAFFIO 8 - Juditta Marsilio m. 1623



A.V. d'Albacina - f. 1222v



Pietro Martire - f. 1252v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1223

Lapis Iudit Marsiliy Uxoris Angeli Tolentini. Pietra sepolurale della Signora giuditta Marsi-/-lio moglie dell'honorato maestro Signor Angelo, Dio / lo guardi, da Tolentino, si partì per la sua / sepoltura alli 14 Tisri 5383. / *Sia conligata l'anima sua in ligame di vita.*

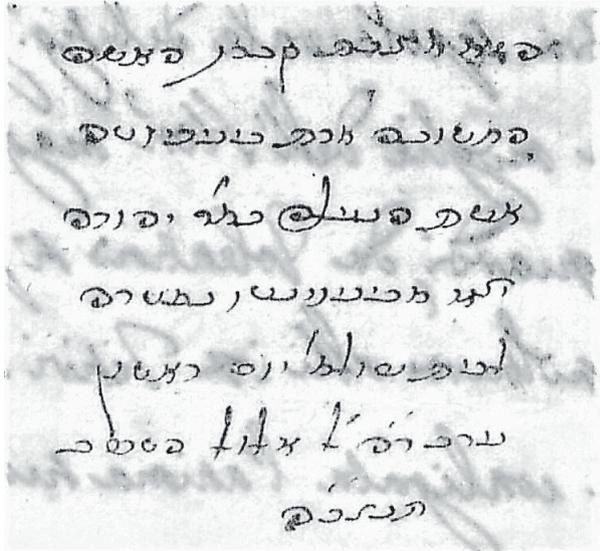
Versione II – Pietro Martire, f. 1253

JODITTA MARSILIO. Sepoltura della Signora Juditta Marsilia / Moglie dell'honorando e magistrale Signor / ~~Angelo~~ Mordechi uscito da Tolentino. / Se n'andò all'altro mondo, il primo giorno, / a 16 di Settembre, 5383. / *Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli della vita.*

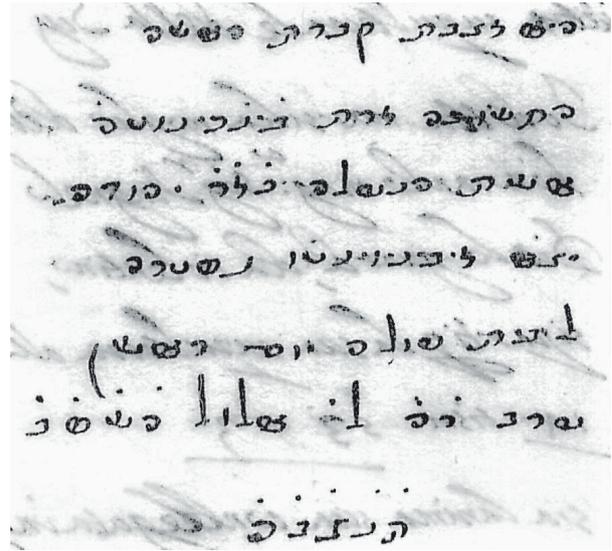
Revisione III – Pietro Pichi, f. 1279

Juditta Marsilio. Sepoltura della Signora Juditta Marsilia / moglie dell'honorato e magnifico Signor / (Mordochai) uscito da Tolentino. / Se n'andò all'altro mondo, il primo giorno, / a 16 di Settembre, 5383. / *Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli della vita.*

EPITAFFIO 9 - Benvenuta di Leon di Angelo m. 1622



A.V. d'Albacina - f. 1223v



Pietro Martire - f. 1253v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1224

Lapis Benvenute uxoris lionis Angeli de Benvenuto. Questa pietra sepoltrale di Donna stimata / Signora Benvenuta moglie del magnifico Signor Leone /, Dio l'guardi da Benvenuto si partì per / la sua sepoltura di domenica la vigilia di / capo danno alli 30 di Ellul 5382 / Sia l'anima sua conligata in ligame di vita.

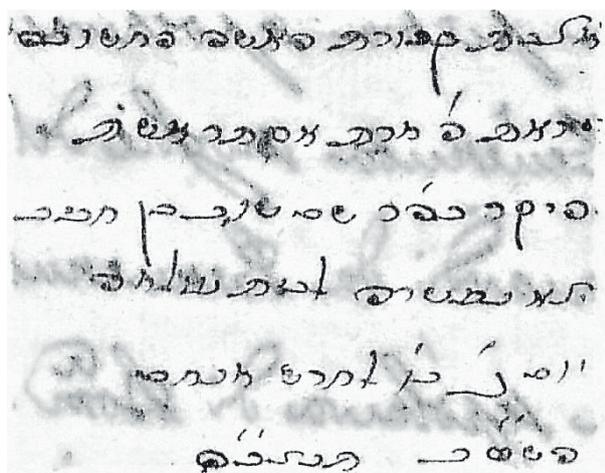
Versione II – Pietro Martire, f. 1254

Benvenuta di Leon di angeli. Quest'è la sepoltura di donna stimata, ch'è / la Signora Benvenuta moglie del magnifico Signor / Giuda, Dio lo guardi, da Benevento. Se n' / andò all'altro mondo la vigilia del capo d'anno / alli 30 d'Agosto, 5382. / Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli della vita.

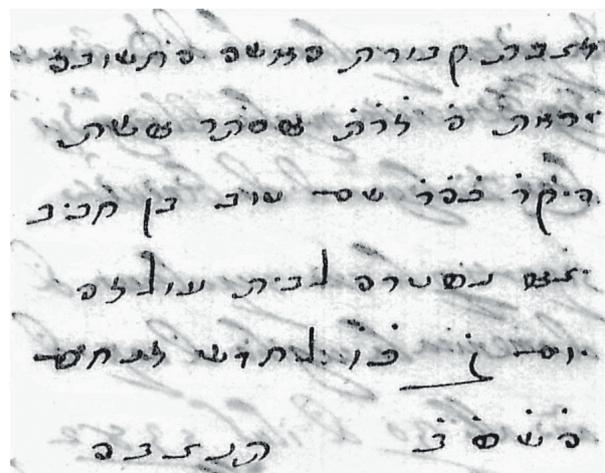
Revisione III – Pietro Pichi, f. 1280

Benvenuta di Giuda. Quest'è la sepoltura di donna stimata, ch'è / la Signora Benvenuta moglie del magnifico Signor / Giuda, Dio lo guardi, da Benevento. Se n' / andò all'altro mondo la vigilia del capo d'anno / alli 30 d'Agosto, 5382. Sia l'anima / Sua collegata ne i vincoli della vita.

EPITAFFIO 10 - Ester di Sementov ben Cabib m. 1622



A.V. d'Albacina - f. 1224v



Pietro Martire - f. 1254v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1225

Lapis ester Uxoris nominis boni vel Bona Bencabib. Pietra sepolurale di donna Stimata et timorata / de Dio Signora Ester / moglie del' honorato Signor Sementov / Bencabib, dio lo guardi, si partì per la sua / sepoltura di martedì alli 28 del mese di / Hav 5382 / *Sia l'anima sua conligata / in legame di vita.*

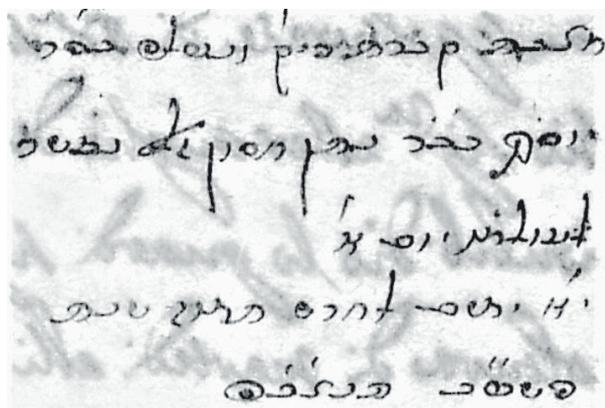
Versione II – Pietro Martire, f. 1255

Ester di Sementov ben Cabib. Pietra supulturale di dona stimata, e temente / di Dio, Signora Ester, moglie / dell'honorato Signore Sementov / ben chaviv, Dio lo guardi. Si partì / per la sua supultura di martedì, / alli 26 del mese av 5382. / *Sia l'anima Sua collegata in legami di vita.*

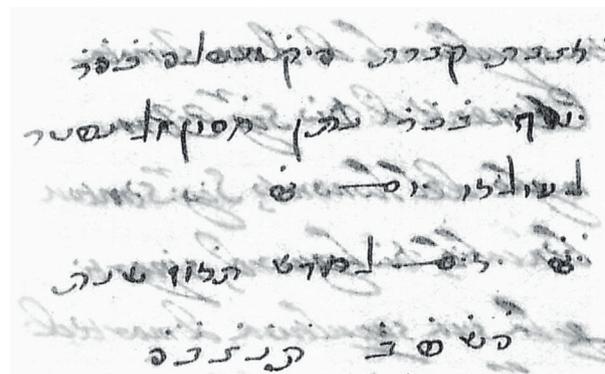
Revisione III – Pietro Pichi, f. 1281

Ester di Sementov. Sepoltura di donna stimata, e timorata / di Dio, ch'è la Signora Ester, moglie / dell'honorato Signor / Sementov ben (chaviv), *Dio / lo guardi.* Se n'andò all'altro mondo / il giorno terzo, cioè di Martedì, a 26 / del mese di Luglio 5382. / *Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli della vita.*

EPITAFFIO 11 - Josef di Natan Hasson (Chasun) m. 1622



A.V. d'Albacina - f. 1225v



Pietro Martire - f. 1255v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1226

Lapis quondam Josephi filij Natan Hasson. Pietra sepolurale del honorato et Magnifico Signor / Gioseffe figliuolo del Signor Natan Hasson / (di) bona memoria, si partì per la sua sepoltu-/ra di Dome- nica alli 11 di Tammuz l'anno 5382 / *Sia l'anima sua conligata in ligami de vita.*

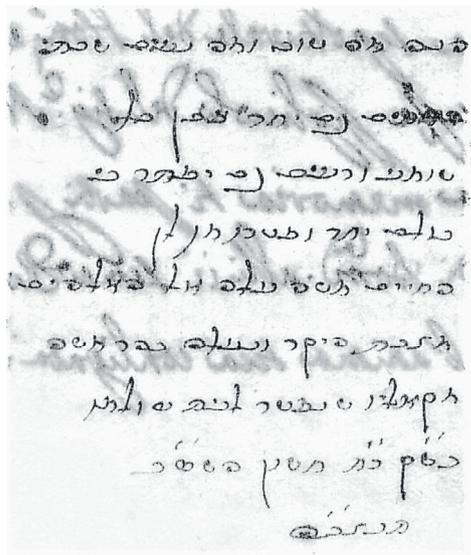
Versione II di Pietro Martire, f. 1256

Josef di Natan asun. Pietra supulturale del honorato e magnifico / Signor Josef figliolo di Natan / casun (di) buona memoria si partì / per la sua supultura di domenica / alli 11 di tamuz l'anno 5382. / *Sia l'anima Sua collegata in legami di vita.*

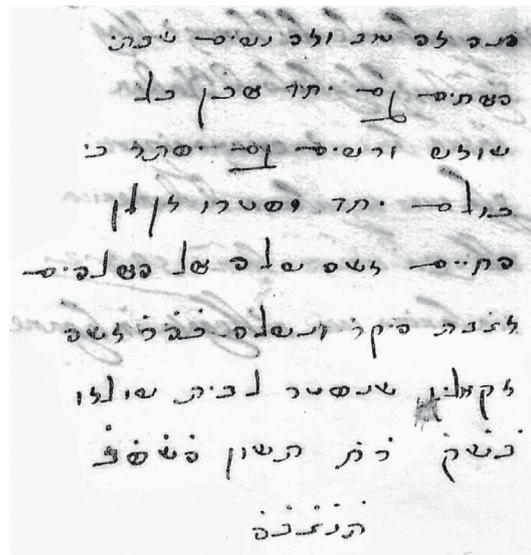
Revisione III – Pietro Pichi, f. 1282

Josef di Natan. Sepoltura dell'honorato ed eccellente / Signor Josef figliuolo di Natan Chasun / (di) beata memoria. *Se n'andò all'altro mondo / il primo di, cioè di Domenica, alli 11 / di Giugno, l'anno 5382. / Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli della vita.*

EPITAFFIO 12 - Moise da Cagli m. 1622



A.V. d'Albacina - f. 1226v



Pietro Martire - f. 1256v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1227

Lapis Moisi de Callio. *O quanto è buono, o quanto è dolce il stare / li fratelli assieme* (Sal. 132,1), per certo ognuno / che intenderà tremerà, e ancora / se impaurirà, ché tutti a sieme / si partirono di questa vita, *Moise salì / à Iddio*, pietra supulturale / del honorando e Magnifico Signor Moise / da Cagli che si partì per la sua / sepultura di Sabato Santuale / al primo del mese Hesvan 5382 / *Sia l'anima sua conlegata in legame di vita.*

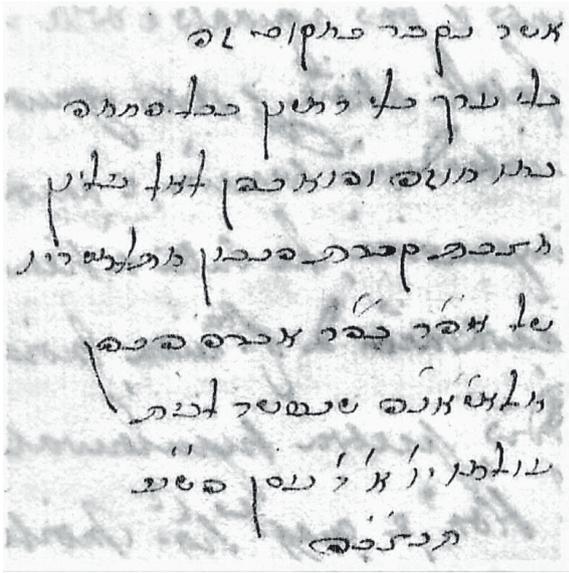
Versione II – Pietro Martire, f. 1257

Mosé da Cagli sepulto acanto Aron suo fratello. *Ecco quanto è buono, quant'è dolce lo / stare i fratelli insieme* (Sal 132,1). Certo ognuno che / intenderà, tremarà, et anco s'impaurirà, / perché tutti insieme si partirono di questa vita. / *Mosé Salì a Dio.* Sepoltura dell'honorando / et eccellente Signore Mosé da Cagli, il / quale se n'andò all'altro mondo in giorno / di Sabato del mese d'Ottobre il primo di esso mese / l'anno 5382. / *Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli della vita.*

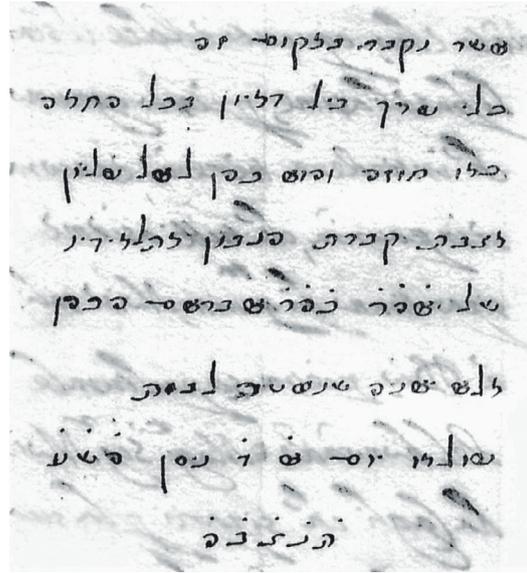
Revisione III – Pietro Pichi, f. 1283

Mosé da Cagli. *Ecco quanto é buono, quant'è dolce lo / stare i fratelli insieme.* Certo ognuno che / intenderà, tremarà, et anco s'impaurirà, / perché tutti insieme si partirono di questa vita. / *Mosé Salì a Dio.* Sepoltura dell'honorato / et eccellente Signore Mosé da Cagli, il / quale se n'andò all'altro mondo in giorno / di Sabato del mese d'Ott.^{re} il primo di esso mese / l'anno 5382. / *Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli della vita.*

EPITAFFIO 13 - Abram Coen della Iana m. 610



A.V. d'Albacina - f. 1227v



Pietro Martire - f. 1257v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1228

Lapis Abrae Sacerdotis ex Iama. Quello che è sepolto in questo loco senza / stima, è senza eguaglianza in / ogni sapienza come speculativo, / *et esso è servitore a Dio altissimo*, / pietra supulurale dell'intelligente / delli discepoli di Aron sacerdote, / Signor Abram sacerdote, della iana, / che si parti per la sua sepultura / il giorno di domenica à 4 / di nisan anno 5370 / *Sia l'anima sua conligata in legame di vita.*

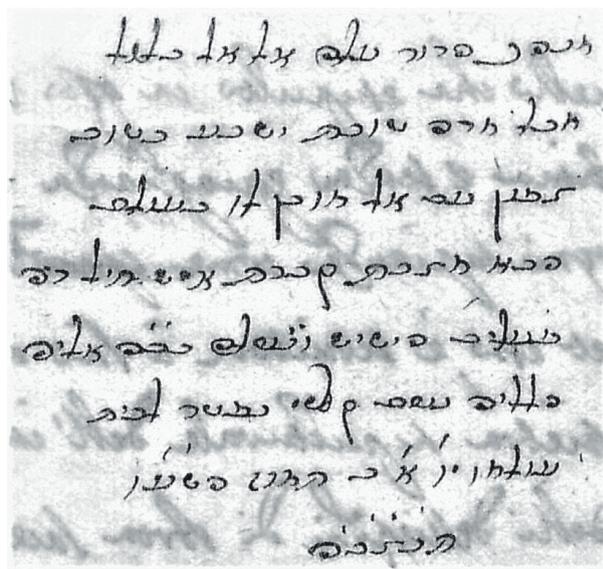
Versione II – Pietro Martire, f. 1258

Abram Coen della Iana. Colui che giace qui Sepolto, è senza / paragone, e senza uguaglianza in ogni / Sapienza, come speculativo. Egli è / Sarcedote del Sommo Dio. Sepoltura / del dotto de i discepoli d'Aaron / Sacerdote, il Signor Abramo Sacerdote / della Iana. il quale se n'andò / all'altro mondo in giorno di domenica / a 4 di Marzo, l'anno 5370. / *Sia l'anima Sua collegata nei vincoli della vita.*

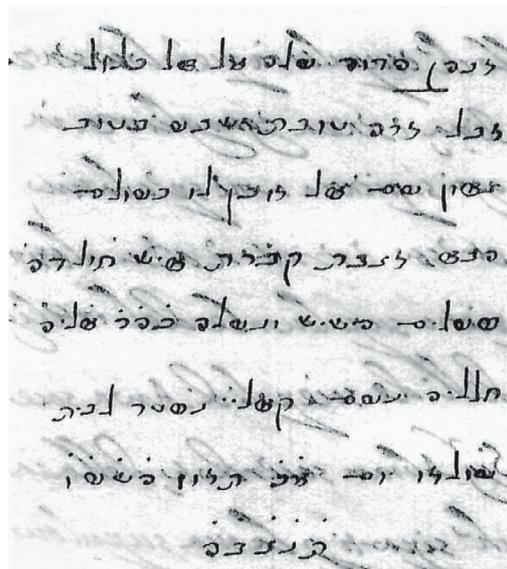
Revisione III – Pietro Pichi, f. 1284

Abramo Sacerdote. Colui che giace qui Sepolto, è senza / paragone, e senza uguaglianza in ogni / Sapienza, come speculativo. Egli è / Sacerdote del Sommo Dio. Sepoltura / del dotto de i discepoli (d'Aaron) Sacerdote, il Signor Abramo Sacerdote / della Iania. il quale se n'andò / all'altro mondo in giorno di Domenica / a 4 di Marzo, l'anno 5370. / *Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli della vita.*

EPITAFFIO 14 - Laudadio da Cagli m. 1617



A.V. d'Albacina - f. 1228v



Pietro Martire - f. 1258v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1229

Lapis Laudisdei de Callio Senese. Rettor della Comunità salì a Dio, / ripieno d'ogni buona qualità. / si satij del bene riposto all'altro / mondo, con Dio a lui preparato. / Sepoltura d'huomo di valore e di / buone opere, il decrepito magnifico / Signor Laudadio bona memoria da Cagli. / Se n'andò all'altro mondo di domenica / alli 21 di Giugno, l'anno 5377. / Sia l'anima sua legata nei vincoli della vita.

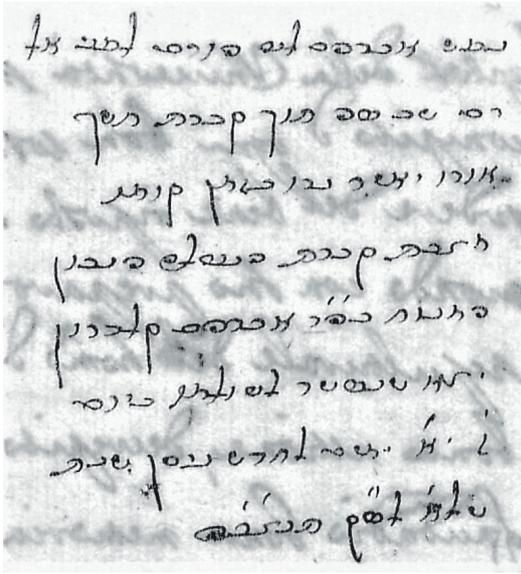
Versione II – Pietro Martire, f. 1259

Laudadio da Cagli. Regitore della Università salì a Dio, / compito d'ogni bon costume, possa / godere del bene riposto all'altro / mondo con Dio preparatogli, pietra / sepulturale de homo di valore è di / bona attione, dicrepito Maestro Signor / Laudadio bona memoria, da Cagli, / si partì per la sua sepultura di domenica / alli 21 di Tamuz 5377 / Sia l'anima sua conligata in legami di vita.

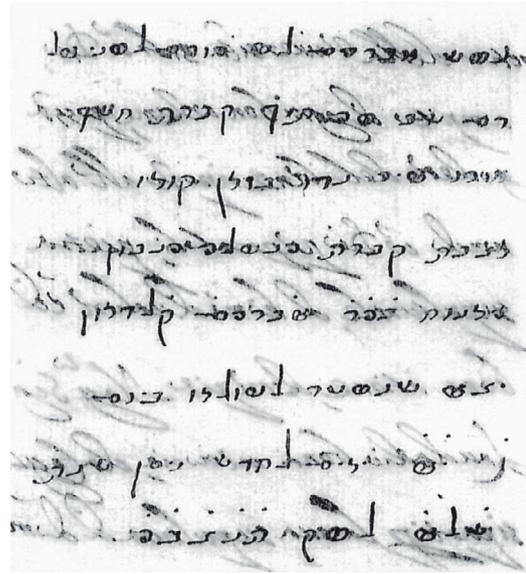
Revisione III – Pietro Pichi, f. 1285

Laudadio da Cagli. Rettor della Comunità salì a Dio, / ripieno d'ogni buona qualità. / si satii (sazi) del bene riposto all'altro mondo, con Dio a lui preparato. / Sepoltura d'huomo di valore e di / buone opere, il decrepito magnifico / Signor Laudadio bo. me. da Cagli. / Se n'andò all'altro mondo di Domenica / alli 21 di Giugno, l'anno 5377. / Sia (l'anima) Sua legata ne i vincoli della vita.

EPITAFFIO 15 - Abram Caldarone m. 1611



A.V. d'Albacina - f. 1229v



Pietro Martire - f. 1259v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1230

Lapis Abram Caldaroni. *L'anima d'Abramo in eterno è stata / offerta nel cospetto dell'eccelso Dio, / è tornata quà nel mezo del sepolcro. / S'è oscurata la luce sua, ma s'illuminerà / la sua lucerna nel tempo / del suo risorgere.* Sepoltura / dell'eccellente dotto del quomdam Signor Abramo / Caldaron bona memoria il quale se n'andò / all'altro mondo il giorno di Sabato / a 11 di Marzo, l'anno 371 secondo / il numero piccolo. / *Sia l'anima Sua collegata in vincoli di vita.*

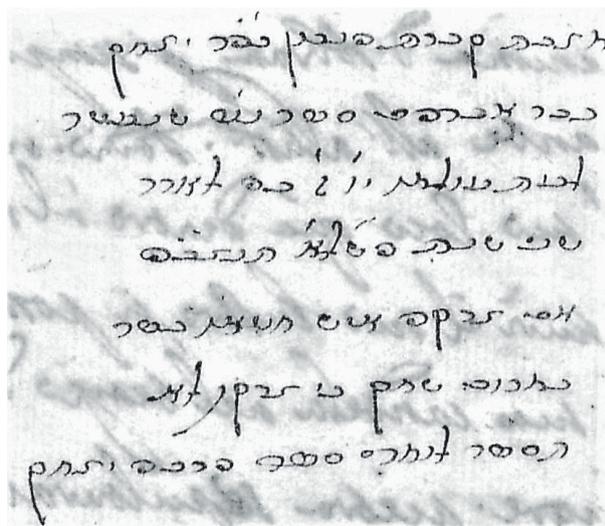
Versione II – Pietro Martire, f. 1260

Abram Caldarone *L'anima di Abram per sempre fu offerta / inante all'altissimo Iddio, tornò / al suo loco quà dentro al sepulchro, / si scurì il suo lustro, si possa aluminare / la sua candela nel tempo del suo / levare [la resurrezione dei morti].* Pietra supulturale del / magnifico intelligente del quondam / Signor Abram Caldarone bona / memoria, che si partì per la sua / sepultura nel giorno di Sabato / à 11 giorni del mese di / Nissan anno 371 il numero piccolo / *Sia l'anima sua conligata in ligame di vita.*

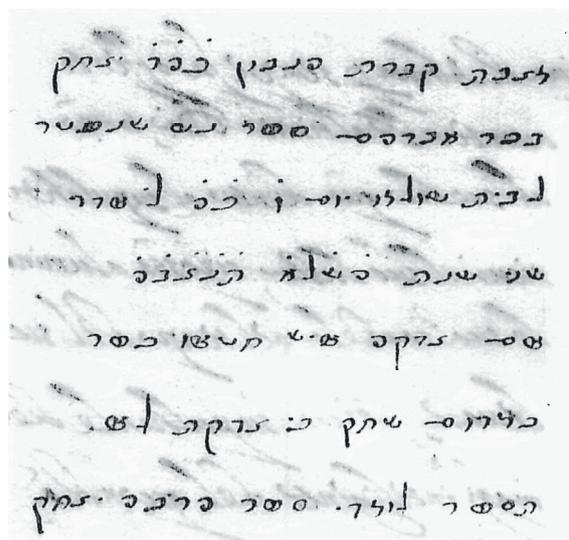
Revisione III – Pietro Pichi, f. 1286

Abramo Caldarone. *L'anima d'Abramo in eterno è stata / offerta nel cospetto dell'eccelso Dio. / è tornata quà nel meso del sepolcro. / S'è oscurata la luce sua, ma s'illuminerà / la sua lucerna nel tempo / del suo risorgere. / sepoltura dell'eccellente dotto del quondam Signor Abramo / Caldaron (di) buona memoria il quale se n'andò / all'altro mondo il giorno di Sabato / a 11 di Marzo, l'anno 331 secondo / il numero piccolo. / *Sia l'anima Sua collegata in vincoli di vita.**

EPITAFFIO 16 - Isac di Abram m. 1611



A.V. d'Albacina - f. 1230v



Pietro Martire - f. 1260v

Commento. Le due versioni italiane sono pressoché identiche e sembrano copiate una dall'altra, anche se la prima colloca la morte il 21 Adar secondo, mentre la seconda, erroneamente, il 25 dello stesso mese. Entrambi i traduttori e anche nella sua revisione il Pichi, indicano l'anno di morte come 5331 cifra che in ebraico è השל"א, corrispondente all'anno del calendario gregoriano 1571, che risulterebbe essere l'unico epitaffio tardo cinquecentesco. Per mostrare un più succinto testo italiano di questo epitaffio, si confronti la III versione di Pietro Pichi, che tuttavia non traduce – cosa abbastanza strana – le ultime sei righe, presenti invece nel testo ebraico e nella versione del due conversi. Occorre però osservare che la traduzione italiana della versione I e II aggiunge ampie frasi esplicative che non sono presenti nel testo ebraico. Per dare un esempio, nella versione I evidenzio fra parentesi quadre le aggiunte esplicative non presenti nell'ebraico; al contrario, metto fra parentesi rotonde e in grassetto parti della mia traduzione letterale dell'ebraico.

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1231

Lapis Isaac filij Abrami. Pietra sepolcrale del intelligente Signor Isac / figliuolo d'Abram, scrivano / *gli dia riposo (la sua anima riposi) [a esso l'altissimo], / si partì per la sua sepultura (per la sua eterna dimora il) giorno / di Sabato (il giorno settimo) à 25 d'Adar segundo (secondo) di anno 5331 / Sia l'anima sua con ligata in legami di vita / se l'elemosina dell'homo il peccato / suo perdona, [l'anima del detto / scrivano deveria stare in cielo / con alegrezza],* ché l'elemosine / sue non si possono contare / molti volumi fece Isac (il suo peccato è stato cancellato in un colpo, perché la sua giustizia/elemosina²⁰ Isacco non avrebbe potuto raccontarla che in molti libri).

Versione II – Pietro Martire, f. 1261

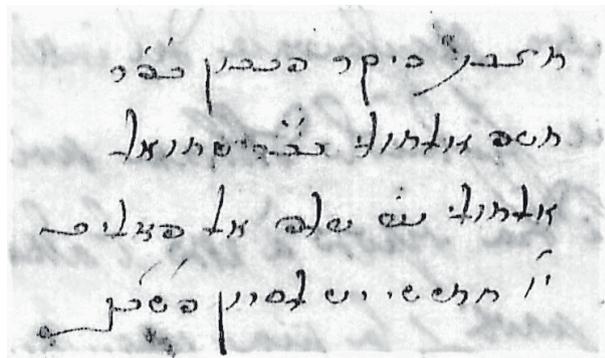
Isac di Abram. Pietra sepolcrale del intelligente Signor / Isac figliuolo d'Abram scrivano / *gli dia riposo a esso l'altissimo, / si partì per la sua sepultura giorno / di Sabato à 25 d'Adar segundo di anno 5331 / Sia l'anima sua allegata in legami di vita / se l'elemosina dell'homo il peccato / suo perdona, l'anima del detto / scrivano deveria stare in cielo / con alegrezza,* ché l'elemosine / sue non si possono contare / molti volumi fece Isac.

Versione III – Pietro Pichi, f. 1287

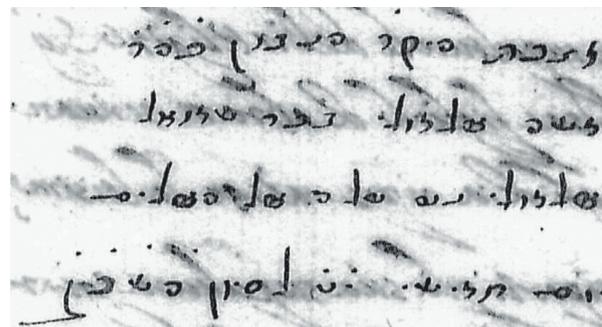
Isaac d'Abramo. Sepoltura del dotto Signor Isaac figlio d' / Abramo scriba. *Diagli riposo l'altissimo. / Se n'andò all'altro mondo di Sabato / a 21 di febraro l'anno 1331. / Sia l'anima sua collegata in legami / di vita.*

²⁰ D'Albacina traduce correttamente *la sua giustizia* צדקתו mentre Pietro Martire erroneamente mette solo *la giustizia* צדקת in stato costruito.

EPITAFFIO 17 - Moise Almòl m. 1563



A.V. d'Albacina - f. 1231v



Pietro Martire - f. 1261v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1232

Lapis Moisy Almòl. Sepoltura dell'honorato e litterato / Signor Moisé Almòl Figliuolo di Samuel / Almòl. *Dia a lui riposo l'altissimo. / Ascese al Cielo in giovedì a 19 / di maggio, l'anno 5323.*

Versione II – Pietro Martire, f. 1262

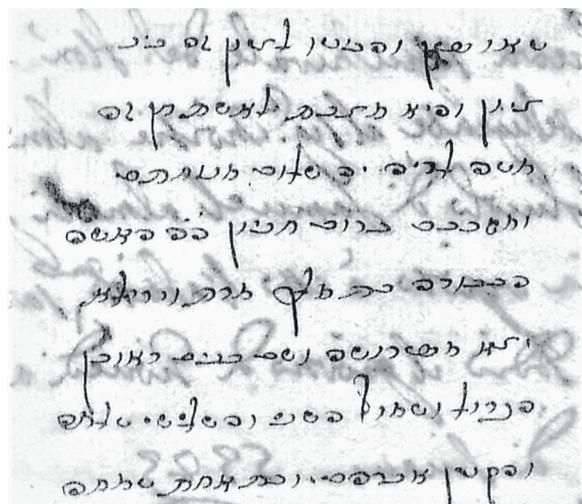
Moise Almòl. Pietra sepolurale del honorato et / intelligente, il Signor Moise Almòl / figliuolo di Samuel Almòl *gli / dia riposo a esso l'altisimo, salì / à Iddio il giorno di giovedì à / 19 di Sivan 5323.*

Revisione III – Pietro Pichi, f. 1288

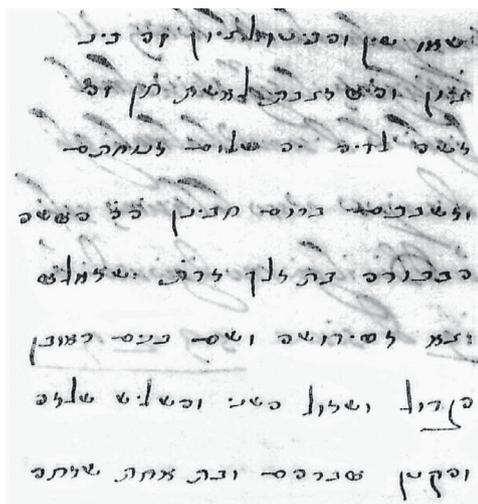
Mosè Almòl. Sepoltura dell'honorato e litterato / Signor Moisé Almòl figliuolo di Samuel / Almòl. *Dia a lui riposo l'altissimo. / Ascese al Cielo in giovedì a 19 / di Maggio l'anno 5323.*

Commento: sarebbe l'unico ebreo anconetano defunto nel Cinquecento, essendo scritta chiaramente la data nelle due trascrizioni del testo ebraico come השכ"ג and anche nelle due versioni italiane. Ma credo ci sia un errore dei copisti.

EPITAFFIO 18 - Verilia di Salomiel de Perugia, [manca la data di morte]



A.V. d'Albacina - f. 1232v



Pietro Martire - f. 1262v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1233

Lapis Verilia Uxoris Salomieli de Perugia. Alzate gli occhi, e guardate a quante / genti che vengono da **Sion** et è / tumulto di dona gratiosa con cinque / sue creature, *pace sia il riposo et il piacer loro, / nel alto Cielo gli ne faccia / degno Iddio*, quella è dona / honorata figliuola giudiziosa Signora / Verilia del honorato Signor Salomiel²¹ / Dio l'guardi, di Peruggia, et / il nome delli suoi figlioli Reuben / il magior, Samuel il 2°, et il 3° Salomone, e il piccolo Abram, e la femina / Allegra.

Versione II – Pietro Martire, f. 1263

Veriglia di Salomiel. Alzate l'occhio, e guardate a **Sion**. / Sepoltura di donna di gratia con cinque / suoi figli. *Sia in pace il riposo loro / e l'habitazione Loro in alto. Li faccia / Degni di Dio*. Quest'è donna honorata / figliola nobile dell'honorando Signor Salomiel / Dio lo guardi, di Perugia. Et il nome / de' suoi figliuoli, Rubin, il maggiore, Samuel, / il secondo, Salomone, il terzo, / et il minore Abramo e l'unica / figliola Simchà, cioè Allegra.

Revisione III – Pietro Pichi, f. 1289

Veriglia di Salomiel. Alzate l'occhio, e guardate a **Sion** questa sepoltura di donna di grazia, con cinque suoi figli. *Sia in pace il riposo loro e l'habitatione loro in alto li faccia degni Dio*. Quest'è donna honorata figliola nobile dell'onorato signor Salomiel, Dio lo guardi, di Perugia et il nome de' suoi figlioli, Ruben il maggiore, Samuel il secondo, Salomone il terzo, et il minore Abramo, e l'unica figliola Simcha, cioè Allegra.

Questo epitaffio è di complessa lettura e gioca sul termine ציון che può significare *Šiyyun* “stele, tumulo”, *Šiyyon* **Sion** e *Šayon* che vuol dire “deserto, luogo desolato”, termini simili che senza puntazione vocalica, sono scritti nello stesso modo e ricorrono due volte nelle prime due righe. L'epitaffio non parla di **Sion** e si deve tradurre “*Osservate questo tumulo in un luogo desolato ed esso è la stele funeraria di questa donna graziosa*” ove il testo stesso invita ad osservare quel tumulo che è la stele funeraria di una signora, mentre entrambi i traduttori in italiano traducono **Sion** e ugualmente il revisore delle loro versioni Pietro Pichi. Le tre versioni di Alatrini, di Pietro Martire e anche di Pichi sono errate e forse copiate l'una dall'altra, per cui ritengo che sia opportuno qui di seguito trascrivere il testo ebraico e ritradurlo in maniera corretta. Entrambi i due conversi che han trascritto il testo ebraico, all'inizio della terza riga scrivono משה לדים invece del corretto חמשה ילדים *hamišah yeladim* o “cinque figli”. Alatrini, inoltre, scrive in ebraico il nome della defunta come ויריליא o Verilia, mentre Pietro Martire come ישמאלה o Ishmaela.

²¹ Scritto a volte erratamente Saloniel, è simile al nome biblico di *Šelamiel* col significato “Mia pace è Dio”, che appare in Numeri 1,6; 2,12 etc.

Da tutto questo si può vedere quanto siano approssimati, poco letterali e con aggiunte esplicative le due versioni in italiano e come non di rado non capivano il significato dell'ebraico. Di questa signora defunta, sepolta con i suoi cinque figli, non compare la data di morte.

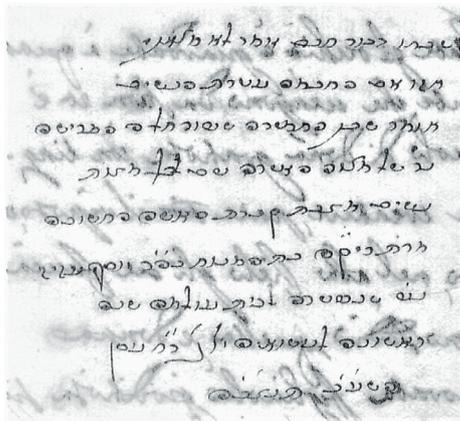
Testo ebraico

שאו עין והביטו לציון זה בין / ציון והיא מצבת לאשת חן זה / [ח] משה [י] לדים יה שלום מנוחתם / ומשכבם ברום חניון ה"ה האשה / הכבודה בת מלך מרת ויריליא [ישמאלה] / יצא מפירושה ושם בנים ראובן / הגדול ושמואל השני והשלישי שלמה / והקטון / אברהם ובת אחת שמחה

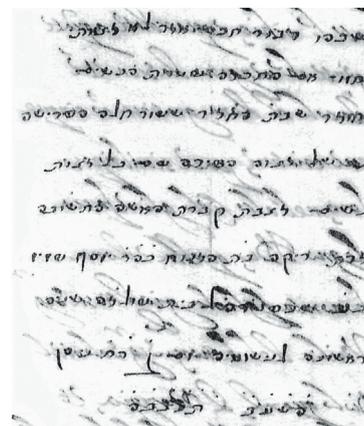
Versione italiana

Alzate gli occhi e osservate questo tumulo (*Şiyyun*) in / un luogo desolato (*Şayon*), ed esso è la stele funeraria di questa donna graziosa, / madre di cinque bambini, *che sia nella pace il loro riposo / e il loro giaciglio sia nei cieli eccelsi nel suo posto.* / Lei è una donna onorata, figlia di re, la Signora Verilia [o Ishmaela] / proveniente da Perugia e i nomi dei figli sono Reuven / il più grande, Samuele il secondo, il terzo Salomone / e il piccolo Abramo oltre a una figlia Simca.

EPITAFFIO 19 - Ricca figliola di Josef Arie m. 1612



A.V. d'Albacina - f. 1233v



Pietro Martire - f. 1263v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1234

Lapis quondam Richie Filie Yosef. Laudate il detto del savio che disse / non trovai veder se la sapienza è / la corona delle donne, la graveza / del sabato ha osservato la misura / della offerta separò, la lume / del preceto aluminò et tutti i preceti / comandati alle donne osservò. Pietra / supulurale della Signora Rica / figliuola del quomdam Signor / Josefe Aziz *gli dia / riposo / l'altissimo*, si partì per la sua / sepultura l'anno primo delle sue nozze, / di martedì il 6 mese di Nisan anno / 5372. *Sia l'anima sua conligata in / legami di vita.*

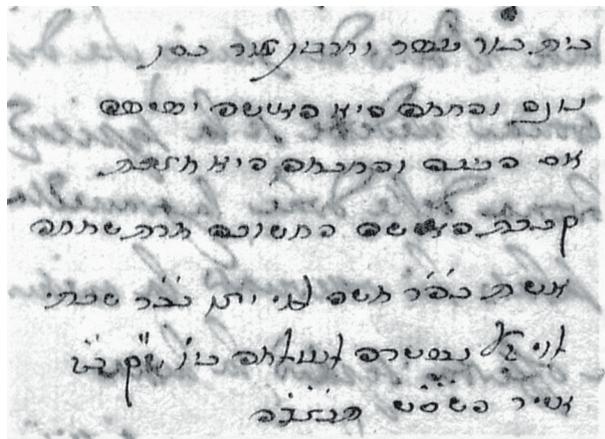
Versione II – Pietro Martire, f. 1264

Ricca figliola di Josef Arie. Lodate il parlar del savio, il qual / disse, Non trovai. Vedete se la / Sapienza è la corona delle donne / la gravezza del Sabato ha osservato / la misura dell'offerta ha separato. / Il lume del precetto illuminò, con tutti / i precetti delle donne. / Sepoltura di donna stimata, la / Signora Rica Figlia del quomdam Signor Josef / Aziz. *gli dia riparo l'altissimo.* / Se n'andò all'altro mondo l'anno / primo delle sue nozze, il martedì / a 6 di Marzo, l'anno 5372. / *Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli / della vita.*

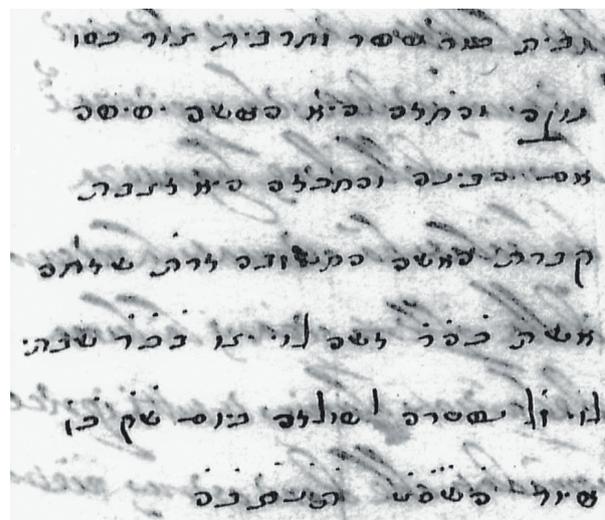
Revisione III – Pietro Pichi, f. 1290

Ricca Figliuola di Josef Arie. Lodate il parlar del savio, il qual / disse, Non trovai. Vedete se la / Sapienza è la corona delle donne / la gravezza del Sabato ha osservato / la misura dell'offerta ha separato. / Il lume del precetto illuminò, con tutti / i precetti delle donne. / Sepoltura di donna stimata, la / Signora Rica Figliuola del quondam Signor Josef / Aziz. *gli dia riparo l'altissimo.* / Se n'andò all'altro mondo l'anno / primo delle sue nozze, il martedì / a 6 di Marzo, l'anno 5312. / *Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli / della vita.*

EPITAFFIO 20 - Allegra moglie di Moise Levi m. 1609



A.V. d'Albacina - f. 1234v



Pietro Martire - f. 1264v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1235

Lapis letitie seu Alegre uxori Moysi Levi. Luogo di misura di terra, et di acuti / brecci coprivano Venere et / il sole, quella e la donna / bella, madre della scienza, / et prudenza, questa è la pietra / sepolurale, de una donna / stimata Signora Allegra, moglie / del Signor Moise, Dio lo guardi, figliuolo di Sabato / Levi bona memoria, si partì per la sua / sepoltura nel giorno di sabato santificale / alli 26 di Hiar 5369 / *Sia l'anima sua con ligata in ligame di vita.*

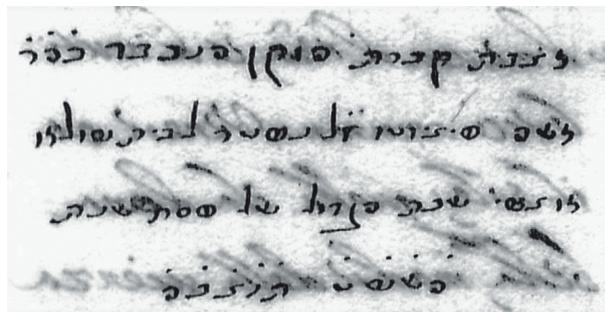
Versione II – Pietro Martire, f. 1265

Legra moglie di Mosy Levi. Loco di misura di terra et di acuti / brecci coprivano Venere et / il sole, quella è la / dona bella, madre della scienza / et prudenza, questa è la pietra supulturale, de una donna / stimata, Signora Legra moglie / del Signor Moisé, Dio lo guardi, / figliuolo di Sabbato Levi bona / memoria, si partì per la sua supultura giorno di / sabato santifico alli 26 di iar 5369. / *Sia l'anima sua collegata in legami di vita.*

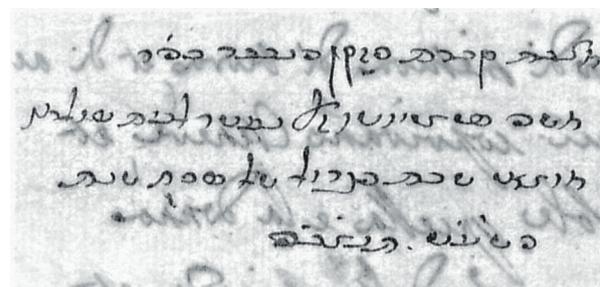
Revisione III – Pietro Pichi, f. 1291

Simchà di Mosè levi. Casa di misura di terra e d'acuta pietra / coprono Venere et il Sole. quell'è la / donna bella madre della scienza / a sapienza. Quest'è la sepoltura / di donna stimata, della Signora Simchà / moglie del Signor Mosè, Dio lo guardi, / figliuolo di Sabbato Levi (di) beata memoria. / Se n'andò all'altro mondo in giorno / di Sabbato, a 26 d'Aprile, 5369. / *Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli / di vita.*

EPITAFFIO 21 - Moise Piccioto m 1619



A.V. d'Albacina - f. 1235v



Pietro Martire - f. 1265v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1236

Lapis Moisy Picciotto. Pietra sepolurale del Vecchio honorato / Signor Moise Piccioto, bona memoria, / si partì per la sua sepoltura / l'uscita di sabato avanti pasqua anno 5379 / *Sia l'anima sua collegata in legami di vita.*

Versione II – Pietro Martire, f. 1266

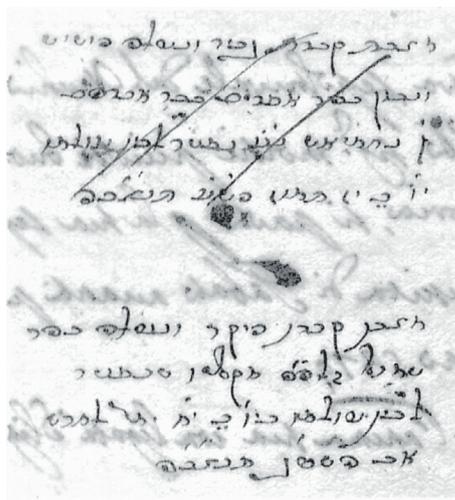
Moisy Picioto. Sepoltura del vecchio honorato Signor / Mosé Picciotto bona memoria. Se n'andò / all'altro mondo, l'uscita di Sabato / avanti Pasqua, l'anno 5379. / *Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli / della vita.*

Revisione III – Pietro Pichi, f. 1292

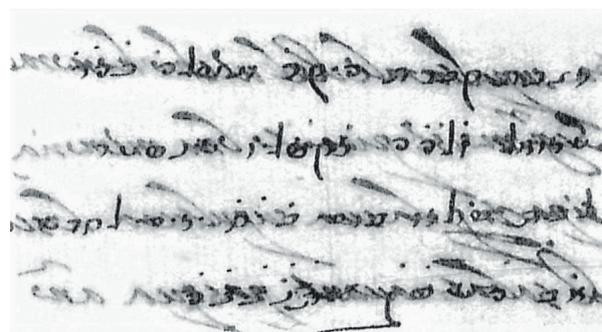
Mosè Picciotto. Sepoltura del vecchio honorato Signor / Mosè Picciotto (di) bona memoria. Se n'andò / all'altro mondo, l'uscita di Sabato / avanti Pasqua, l'anno 5379. / *Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli / della vita.*

EPITAFFIO 22 - Samuel da Cagliari m. 1623

A.V. D'Albacina aveva iniziato per errore a trascrivere l'ultimo epitaffio 23 e poi ha cassato le 4 righe.



A.V. d'Albacina - f. 1236v



Pietro Martire - f. 1266v

Versione I – A.V. D'Albacina, f. 1237

Lapis Samuelis de Callio. Pietra sepolurale del honorato / Magnifico Signor Samuel, *sia ricordato il suo nome / in bene nel altro mondo*, da / Cagliari, si partì per la sua sepoltura / nel giorno di lunedì a 18 giorni del / mese di Hadar 5383 / *Sia l'anima sua con ligata in legami di vita.*

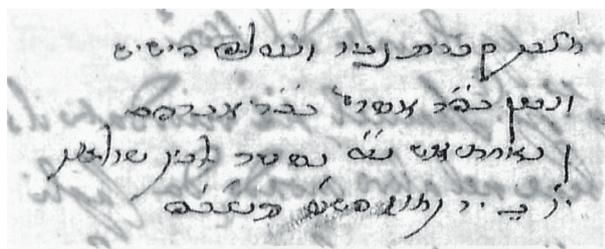
Versione II – Pietro Martire, f. 1267

Samuel da Cagliari. Sepoltura dell'honorando et eccellente Signor / Samuele, bona memoria da Cagliari se n'andò / all'altro mondo, di Lunedì a 18 di / Febraro, l'anno 5383. / *Sia l'anima Sua collegata in vincoli / della vita.*

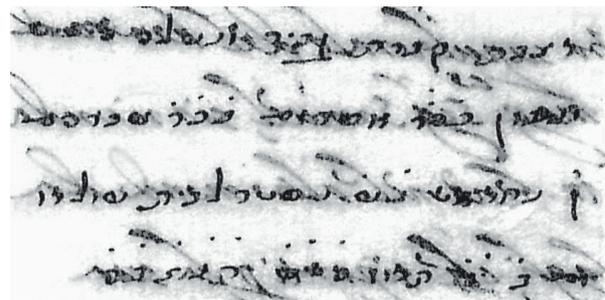
Revisione III – Pietro Pichi, f. 1293

Samuel da Cagliari. Sepoltura dell'honorato et eccellente Signor / Samuele, (di) beata memoria da Cagliari se n'andò / all'altro mondo, di Lunedì a 18 di / Febraro, l'anno 5383. / *Sia l'anima Sua collegata in vincoli / della vita.*

EPITAFFIO 23 - Efraim figliolo di Abram m. 1610



A.V. d'Albacina – 1237v



Pietro Martire - f. 1267v

Versione I – A.V. D'Albacina, 1238

Lapis Efraim filii Abram. Pietra sepolurale del molto magnifico / e decrepito intelligente Signor / Efraim figliuolo del Signor / Abram, ben Nachmias *gli dia / riposo l'altissimo*, si partì / per la sua sepoltura giorno / di lunedì à 14 tamuz 5370 / *Sia l'anima sua con ligata in ligame di vita.*

Versione II – Pietro Martire, f. 1268

Efraim figliolo di Abram. Sepoltura del molto eccellente e decrepito / et intelligente Signor Efraim Figlio del / Signor Abramo Ben Nachm[i]as. *gli dia / riposo L'Altissimo*. Se n'andò all' / altro mondo, di Lunedì, a 14 di Giugno / l'anno 5370. / *Sia l'anima Sua collegata nei vincoli / della vita.*

Revisione III – Pietro Pichi, f. 1294

Efraim figlio d'Abramo. Sepoltura del molto eccellente e decrepito / et intelligente Signor Efraim Figliuolo del / Signor Abramo Ben Nachmas. *gli dia / riposo L'Altissimo*. Se n'andò all' / altro mondo, di Lunedì, a 14 di Giugno / l'anno 5370. / *Sia l'anima Sua collegata ne i vincoli / della vita.*

L'elenco delle eresie

Il 23 agosto 1624 in una lettera in copia al f. 1122r si elencano le affermazioni considerate eretiche e contro la fede cristiana. Eccone un elenco:

Sepolcro n. 3 di Moise di Pacifico. Narra le attioni, opere, e fatti di Pacifico mentre ch'era stato in vita e fa enfasi nella radice o ceppo della casata nella piccola Selomid, che vuol dire pacifico di modo che elude che l'anima sua sia in luogo di salvezione in cielo.

Sepolcro n. 4 di Mordocai Casun. Sepoltura d' uomo honorato, l'anima del quale si rallegra con Dio.

Sepolcro n. 12 di Moise da Cagli. In vita non solo a quelli che vederanno, ma chè intenderanno le parole intagliate in questa pietra saprà l'imprese, e le opere di questo morto Moise da Cagli, sono state in tal maniera buone e perfette, che noi potiamo sperare leon che lui sia andato nell'altezza del Dio mio. Per rispetto di molte e molte elemosine fatte dal detto Moise crede che queste limosine siano stati sacrificij offerti a Dio per i quali l'anima sua sia appresso Dio.

Sepolcro di Anna Sepilli. Donna di valore, e fa spirito ed enfasi nel proprio nome, che si chiama Anna, vicino a Dio è l'anima sua.

Sepolcro di David di Angelo. Quest'uomo è picciolo, e grande, picciolo per la stirpe, grande per le opere, e per le sue buone imprese, intanto che si chiamasse giusto, e buono, onde l'anima sua sia appoggiata appresso Dio.

Sepolcro di Daniele Todros. Sepoltura di giovale honorato, prelato, e stimato. Et anche che il corpo suo giaccia quivi sepolto, tuttavia l'anima sua è vicina appresso il giorno, cioè Dio.

Sepolcro di Salomone di Caglio. Si per la vecchiaia, e molti anni e tante elemosine fatte, giunto è il tempo suo che sia stato chiamato da Dio.

Segue una dichiarazione: Io fra Vincenzo da Matelica Predicatore dell'ordine ... affermo come di sopra.

1011

Queste parole hebraiche, che io ho sentite beninteso leggere ad Eris.
 Giorgio sopra: et a fraud hebreo mio nepote cogliano
 dir con, cioè, narra le azioni, opre, e fatti buoni di moise
 di Pacifico mentre che è stato in vita, e fa enfasi nella
 radice e capo della parola nella parola selonid, che vuol
 dire Pacifico, di modo che conclude che l'anima sua sia in
 luogo di salvezza in cielo: questo è il senso di queste pa-
 role hebraiche, che ho inteso a leggere ad esso, e non ho visto
 in versi, che appunto li hebrei non chiamati tiv, et in
 latino, versis.

2^o avenerunt ad aliud sepulchrum primum prope dion, et audierit
a dno qui supra verbis levit a supra. sic est interpretata
illa verba.

In vita non solo a quelli che uideranno, ma che intraderanno
 le parole intagliate in questa pietra sopra l'impresa,
 e l'opere di g.^o moise da sagli, non stato in
 tal maniera buono e perfetto, che si potiamo sperare,
 sent che lui sia adno nell'albergo del suo mio.

3^o avenerunt ad sepulchrum moysi sepelli, levit, et audierit ver-
bi ut sup.^o pp. d. moise, sic fuerint interpretata illa verba
hulgeta.

Per rispetto di molte e molte elemosine fatte da d.^o moise, crede
 che queste elemosine siano stati sacrificij offerti a dno per
 i g. ali.

Fig. 12 – I passi eretici sottolineati nel fascicolo del processo al f. 1122v.

1123 ii09

iguale l'anima tua sia appresso Dio.

4.^o avvenne ad Sepulchro Angel. Anny de Bruma, et auditu
et lectu verbu vulgari d. Predicator sic interpretatus
est.

4.^o nota Sepultura d'heumo honorato, l'anima del quale si rallegra
con Dio.

5.^o avvenne ad Sepulchro Anne, zepille, auditu, et lectu verbu
vulgari d. Pr. sic interpretatus est.

5.^o nota Donna di valore, e fa spirito et exfari nel proprio nome, che
si chiama Anna, vicina a Dio e l'anima sua

6.^o avvenne ad Sepulchro David d'Angelo, in quo Sepulchro
sunt insignia eiusdem Hebr. vulgari, et sunt hebr. verba
vulgari, David d'Ang. lo, lectu et auditu verbu hebr.
eis, sic est interpretatus d. Pred.

6.^o nota Quest' heumo e piccolo, e grande, piccolo per la legge,
grande per le opere, e per le sue buone imprese, tanto
che si chiama giusto, e buono, onde l'anima sua
appoggiata appresso Dio.

7.^o avvenne ad Sepulchro moxhi Janib. Beccato Todro
auditu et lectu verbu vulgari, sic est interpretatus d. Pr.
Pater.

7.^o nota Sepultura d' Giovine honorato, prelatu, e mato, et ancora che
il corpo suo giacia quiu sepolto, tutta via l'anima
sua e vicina appresso il giorno, cioè Dio.

8.^o avvenne ad Sepulchro Salomonis de fallis, lectu et auditu
verbu vulgari, sic est interpretatus d. Pr.

Fig. 13 – Continuazione dei passi contenenti eresie sottolineati nel fascicolo del processo al f. 1123v.

10711

verbi, sic est interpretatus dicitur Pauperi

8^o nota
si per la vecchiaia, e molti anni, e tante elemosine fatte
giunte è il Rongobus, che non può chiamato da Dio.

Cum: hora esset tarda dimittis fuit voluntas, obsecras eos
subscriptores aro &

Cam d: Pauper sic impeditur ratione debilitatis usque, impo-
nit mihi not^{is} ut eius nomine habuiorem

Jo pa Vicario de Marcelia Predicat^{is} dell'ord. d. d. red.
affermo cum d. sopra.

Reliqui duo triscenti hebraici neri, non imbecillitate

fr Paulus ant d. muriano not rogant

§ 2555
7 278

Accipiam his P. Inquis. Ancone di. p. l. a. m. b. i. b. a. g.

Fig. 14 – La terza pagina che contiene i passi eretici sottolineati nel fascicolo del processo al f. 1124r.

Concludendo sulle eresie, possiamo considerare che agli occhi dell'Inquisizione seicentesca e della frenesia di far convertire ebrei, alla luce della normativa emanata da Urbano VIII dopo il processo agli epitaffi, vale il seguente principio fondamentale. Gli ebrei che non credono nel Messia cristiano già venuto, e lo attendono ancora, venerano un falso Dio, non possono avere la salvezza, non possono pensare di attendere la resurrezione dei morti, non possono osare di dire che, da morti, il corpo giace al cimitero ma l'anima è in paradiso accanto a Dio. Senza la fede cristiana, come popolo prima scelto ma poi rinnegato da Dio e sostituito col popolo cristiano, con la macchia di aver commesso il deicidio mettendo in croce Gesù Cristo, gli ebrei sono tutti destinati alla dannazione, a meno che si convertano alla "vera" religione cristiana. È dunque eretico affermare negli epitaffi che il defunto attende la resurrezione dei morti, che se è stato fedele e s'è tenuto lontano dal peccato, possa egli attendere la vita eterna alla presenza di Dio. Perché il Dio dell'ebreo non è il vero Dio. Ritenere, poi, che se un ebreo è stato molto generoso nel fare le elemosine ai poveri, ha riempito la mano del misero e dell'affamato, e che per questo egli possa sperare di essere premiato da Dio in cielo è una bestemmia e un'eresia. Se un ebreo defunto è stato grande per le opere buone e per le imprese generose che ha compiuto, al punto di essere chiamato giusto e buono, non per questo la fede cristiana permette di dire che allora l'anima sua sia accanto a Dio.

Esprime benissimo la convinzione cristiana che per gli ebrei non può esserci alcuna salvezza *L'epistola agli ebrei d'Italia*, pubblicata a Roma nel 1622 dal domenicano Pietri Pichi, predicatore degli ebrei, l'aggiunta che ha voluto scrivere come sottotitolo: *Nella quale si dimostra la vanità della loro penitenza*. Questo significa per gli ebrei che seguire la loro religione, fare penitenze, essere generosi nell'aiutare i poveri con tutte le loro pratiche religiose e le preghiere, con la convinzione che Dio dopo la morte li accoglierà accanto a sé in paradiso, quando con la venuta del Messia essi saranno risorti, è una speranza vana. Lo stesso Pichi in un'altra opera pubblicata sempre a Roma nel 1622 allo scopo di convertire gli ebrei, *l'Epistola agli ebrei d'Italia*, conferma l'inesistenza di queste credenze ebraiche con queste tremende parole alle pagine 3 e 4, già sopra citate: *E siate pur sicuri che mentre voi persevererete in codesta vostra ostinazione, non siate mai per esser esauditi e le vostre preghiere, orationi, digiuni e osservanze sono gettate e perdute; perché Dio non le accetta, non le rimira, anzi le ha in odio e le aborrisce*.

Eresia e bestemmia è ritenere che se il defunto Daniele Todros da vivo fu persona onorata e prelato stimato, anche se il suo corpo giace nel sepolcro, tuttavia l'anima sua sarebbe accanto a Dio. Se le opere del defunto Moise Cagli sono state buone e perfette e se egli in vita ha fatto moltissime elemosine, per l'Inquisizione cristiana l'ebreo non può assolutamente ritenere e credere che queste elemosine siano state come tanti sacrifici offerti a Dio, per cui un ebreo non potrà mai sperare di poter andare da morto nei cieli eccelsi con Dio. A testimoniare e a rendere noti questi valori spirituali della persona defunta sono esattamente i testi che il lapicida ha scolpito sulla pietra del defunto, in modo tale che chi passa davanti alla sua tomba, possa leggere e comprendere le parole intagliate nella sua stele cilindrica e conoscerà le sue ammirabili imprese, considerandolo meritevole che la sua anima sia presso Dio, ma per il Sant'Ufficio è una illusione senza valore, perché tutto è vano e falso nonché disprezzato da Dio e dai cristiani.

Anche l'eulogia che si mette in tutti gli epitaffi dei cimiteri ebraici è considerata eretica dai cristiani, dal converso Aldobrandini di Ancona e da Urbano VIII considerato contro la fede cristiana. È la nota sigla תנצב"ה da sciogliere בצרורה צרורה בפשו/ה tradotta *Sia la sua anima legata nel vincolo della vita*, espressione che è tratta dalle parole che nella Bibbia Abigail disse al re Davide in 1 Sam 25,29 *"Ma l'anima del mio signore sarà legata nel fascio della vita presso il Signore tuo Dio"*. Senza fede cristiana, per l'ebreo non c'è alcuna vita eterna, non c'è paradiso, non ci sono meriti, non c'è resurrezione dei morti (תחיית המתים), non ci sono buone opere e non c'è nemmeno l'onore di una stele che ne segna il sepolcro, non più scritte, cancellazione degli epitaffi, per giungere a proibire di poter mettere nemmeno un sasso che segnasse la tomba.

Il processo intentato dall'Inquisizione romana contro le eresie contenute negli epitaffi di Ancona è sconvolgente e causerà la tremenda normativa di cancellare gli epitaffi e proibire le stele. Nello Stato pontificio e nella Roma seicentesca questa normativa fu applicata duramente e ciò spiega la mancanza nel cimitero ebraico della città e in altre città sotto lo Stato papale di epigrafi funerarie sei e settecentesche. Per fortuna in diversi ducati, pure retti da principi cristiani, la norma fu spesso ignorata, anche in comunità che vivevano sotto il Potere pontificio, come avvenne nei cimiteri ebraici di Lugo, Cento e Ferrara dopo la Devoluzione del Ducato estense al Papa. Ad esempio, abbiamo documenti relativi a Fer-

rara secondo i quali ogni tanto il Comune sequestrava le stele funerarie dei cimiteri ebraici, coprendosi con la normativa che li proibiva ma, di fatto, perché aveva bisogno di marmo da riusare per arginare le piene del Po, per fare lastricati di chiese, di palazzi dei vescovi e di case e per fino per restaurare la statua di Borso d'Este, che era stata danneggiata da un incendio.

Le stele funerarie di Ancona espurgate con “martello e scalpello”

Conoscevamo la censura e l'espurgazione dei testi ebraici manoscritti e a stampa, eseguita dai censori – tutti ebrei convertiti – che con penna e inchiostro cancellavano parole ed espressioni considerate blasfeme. Con il processo intentato da un ebreo converso per denunciare le eresie contenute negli epitaffi del cimitero ebraico di Ancona, abbiamo scoperto una nuova censura non con inchiostro ma eseguita con martello e scalpello.

Mauro Perani
Università di Bologna
e-mail: mauro.perani@unibo.it

SUMMARY

The above study illustrates for the first time the content of the heresies considered to be expressed in the epitaphs at the Jewish cemetery of Ancona, located on Monte Cardeto. A converted Jew of the Christian name of Giovan Giorgio Aldobrandini was at the origin of this unprecedented accusation. The dispute about the texts engraved in the funerary epigraphs arose in 1624, based on a complaint put in front of Agostino da Reggio, the city's Inquisitor. While the Inquisitor turned a blind eye to the accusation, the bishop of Ancona took a more zealous approach and called the matter serious, which led to the involvement of Pope Urban VIII, who brought the matter in front of the Holy Office in Rome, which he presided. In this study, 23 epitaphs said to contain heresies, copied, duplicated, and translated by two converted Jews, are examined to give an insight into reasons for which they were categorized as heresies, thus completing numerous previous studies. The trial of the Inquisition did indeed confirm that the epitaphs contained heresies, and, on October 23, 1625, the Pope ordered the epitaphs to be erased, leaving solely name and date of death, followed by a decree that forbade Jews to place neither a stele nor a stone on the graves of their dead. In the territories of the Papal State, existing tombstones were removed and destroyed. This evidences another method of censorship, which was carried out with quill and ink for books, and in the case of the *masevot* of the Ancona Jewish cemetery, by hammer and chisel.

I believe that the case illustrated in this study is unique in the history of the Church's persecution of the Jews and that, in addition to this primacy, it also marks the peak of religious violence against the Jewish faith, with such absurd and violent topics that are truly upsetting.

KEYWORDS: Ancona Cemetery 1624; Heretic Epitaphs; Urbano VIII; Expurgation with hammer and chisel of epitaphs; New rules prohibiting to put a stone on Jewish tombstones.



Fig. 15 – Eraso il nome del defunto.



Fig. 16 – Tutto eraso.

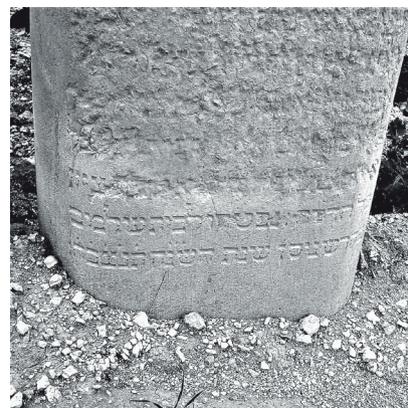


Fig. 17 – Eraso meno due righe.

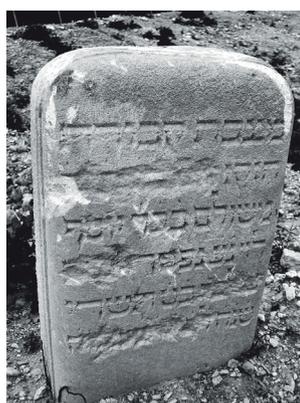


Fig. 18 – Erase le righe 2, 4 e 6.²²



Fig. 19 – Stele 955 cancellata.



Fig. 20 – Stele 49t cancellata.



Fig. 21 – Stele tagliata lasciando due righe.



Fig. 22 – Stele 9 cancellata.



Fig. 23 – Eraso *Tenasebah*.²³

²² In questa stele è rimasto leggibile quanto segue: [...] לוי נ"ע נפטר / [...] משולם בכ"ר יוסף / מצבת קבורת / הזקן / [...] / ossia "Pietra sepolcrale dell'anziano [...] Meshullam figlio del Signor Yosef Levi, riposi nell'Eden, morto il 29 di Tishri 1628".

²³ In questa stele il testo inizia con [...] מצבת קבורת הבחור ("Stele funeraria di un ragazzo ...") e la data sembra essere 5405 equivalente al 1645 del calendario gregoriano; sono cancellati il nome del giovane defunto in alto a sinistra e, nell'ultima riga, תנצב"ה (*Tenasebah*) "Sia la sua anima legata nel vincolo della vita". Siamo vent'anni dopo la bolla di Urbano VIII e questa censura parziale risulta strana.



Fig. 24 – Stele 958 scalpellata.



Fig. 25 – Stele erasa in basso.²⁴



Fig. 26 – Stele scalpellata.



Fig. 27 – Stele cancellata meno *Refael ben Shemuel* e la data.



Fig. 28 – Stele 985 scalpellata.

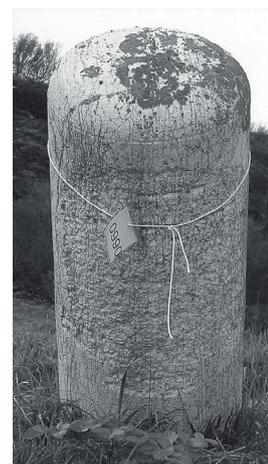


Fig. 29 – Stele erasa.

²⁴ Sembrerebbe che in questo epitaffio abbiano cancellato la parte inferiore, lasciando le quattro righe superiori, forse perché il defunto era uno stimato e eccellente copista. Nelle righe preservate, per quanto sono riuscito a capire, si legge: קבורת / הנבון] יצחק / בכ" אברהם סופר [נ"ע] נפטר / [לעולמו] יום ו' ביד' לאדר שני ossia "Pietra sepolcrale dell'intelligente Isacco figlio dell'onorato Abramo, scriba [riposi nell'Eden] se n'è andato [... alla sua dimora] il giorno 5 di Adar secondo.



Fig. 30 – Scalpellato tutto



Fig. 31 – Scalpellato il testo.



Fig. 32 – Interamente erasa.



Fig. 33 – Visione panoramica dell'attuale cimitero ebraico sito sul Monte Cardeto di Ancona

Le fotografie sono di Mauro Perani